quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 16 novembre 1978

I cortei di Roma e di Milano

«Pubblico impiego, politica meridionalista, allargamento della base produttiva, controllo sugli investimenti»: queste le famose parole d'ordine dell'odierno sciopero generale nel Lazio. A **Roma** la manifestazione partirà alle 9 da piazza della Repubblica e raggiungerà il Colosseo. La sinistra operaia si concentrerà alle 8,30 davanti al Magistero con un proprio striscione e con parole d'ordine contro il piano Pandolfi e la politica dei sacrifici. A **Milano** la manifestazione di oggi indetta dagli ospedalieri partirà alle 10 da piazza Castello; tutti i compagni devono essere presenti per sostenere la lotta degli ospedalieri, per unire l'opposizione contro il piano Pandolfi, la politica del governo, la linea dell'Eur e la burocrazia del sindacato.

Oggi primo momento di lotta unitaria. Poteva essere sciopero generale

L'avversario è il governo

Un'esperienza da non isolare

di Luigi Vinci

Abbiamo già espresso, nei giorni scorsi, le nostre obiezioni di sostanza rispetto al fatto che il Sud oggi, nelle intenzioni confederali, sciopera da solo [perchè un'ora di sciopero nel resto d'Italia non significa niente]. Abbiamo anche espresso le nostre obiezioni rispetto agli obiettivi [i soliti discorsi fumosi, la solita vacuità sull'avversario]. Ci troviamo di fronte alla solita rincorsa e alla solita operazione di recupero da parte confederale, che tenta di incanalare le aspettative delle masse più oppresse del paese mediandole con una politica [quella dell'attuale maggioranza di governo, quella dell'egemonia dc] che ha come volano il peggioramento brutale di condizioni già del tutto inique di esistenza. Non è però questo il solo lato delle questioni, anzi il principale è probabilmente un altro, il seguente: la situazione sociale si sta rimettendo, nonostante tutto, in moto e non sarà facile per nessuno, anzi sarà sempre meno possibile tenerla in binari ambigui e inconcludenti. Lo sciopero del Sud di oggi è solo una delle tappe iniziali, come lo sono state le manifestazioni a Roma dei disoccupati napoletani o dei proletari della Calabria.

Oggi manifestano in molte città d'Italia gli studenti e tornano in piazza gli ospedalieri, a Milano e altrove. A Pisa manifestano tutti i lavoratori dell'università. La lotta di queste settimane degli ospedalieri e di altre categorie tra le più sfruttate dei lavoratori del pubblico impiego è un altro importante segnale della rimessa in movimento in avanti del quadro sociale. Milano è probabilmente oggi la situazione più dinamica ma sarebbe un grave errore nostro [e una grossa ingenuità dei nemici della ripresa della lotta di classe] inventarsi una radicale specificità milanese. Ciò che di Milano è relativamente specifico è una maggiore continuità della lotta di classe ed è un superiore livello di consapevolezza politica nell'avanguardia di classe [alle quali corrisponde una sinistra rivoluzionaria più operaia e più forte]. In sostanza ciò che accade a Milano è semplicemente l'inizio di un nuovo «ciclo» di lotta di classe. In questo senso, ciò che accade a Milano è fonte di preziose indicazioni sulle caratteristiche sociali, politiche e organizzative di tale nuovo ciclo.

Sarebbe un grave errore inoltre, ritenere solamente «milanese» il fatto che a Milano la sinistra operaia tende ad organizzarsi per linee indipendenti [senza con ciò rinunciare a lottare nel sindacato], nonchè il fatto che essa è oggi in piazza assieme agli ospedalieri. Ben al contrario, questa sinistra operaia milanese che si muove è un segnale di come passività, sfiducia, demoralizzazione, disorganizzazione seminate a piene mani dal Pci e dalle confederazioni in questi tempi tendono a venir meno, di come gli atteggiamenti operai tendono a ribaltarsi in collera e in nuovo movimento di lotta - e le ragioni materiali e politiche di questo ribaltamento valgono per tutta Italia. Oggi in piazza con gli ospedalieri sono le migliori avanguardie operaie, ma domani saranno in piazza milioni di operai e vi imporranno i loro *obiettivi - volenti o nolenti le organizzazioni sindacali.*

Il succo dell'insegnamento da trarre dalle vicende di oggi e di questi tempi [così come dalla scarsa credibilità, invece, delle iniziative sindacali settoriali e frammentarie] è che le masse tendono sempre più a capire che ai loro problemi e alle loro aspettative è possibile ottenere risposta positiva solo con un movimento generale contro il nemico generale di classe e il suo *quadro di governo. L'elemento maggiore di debolezza della situazione è perciò il ritardo di mobilitazione ampia della classe operaia. [per la politica delle confederazioni e del Pci]. Manca cioè ancora la cerniera, la guida. Se ne conclude che compito di ogni forza realmente di classe sta nel lavorare per generalizzare il movimento di lotta, a partire dalla rimozione di quanto impaccia il dispiegamento della lotta operaia. Se ne conclude che lo scontro di linea nel movimento operaio e sindacale si farà più aspro, nei prossimi tempi e la divaricazione assai più netta: o con le masse, o contro. L'asprezza sarà tanto maggiore se, com'è probabile, la rimessa in moto del quadro sociale inasprirà i conflitti e riaprirà forse la crisi nel quadro politico. Pensi a ciò soprattutto chi è oggi, nel movimento sindacale, a metà strada: poichè rischia di sparire.*

Col Mezzogiorno per l'occupazione

4 ore di sciopero generale al Sud con manifestazione centrale a Napoli - Scioperano con diverse modalità i metalmeccanici nelle altre regioni e, nel Lazio, i lavoratori della scuola

NAPOLI — «I lavoratori, i giovani, i disoccupati, in lotta per lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno»: è il programma anche dell'odierno sciopero generale di 4 ore nel sud, di una sola ora in tutte le altre regioni e nella sola industria. Il sindacato triconfederale ha scelto Napoli come momento centrale; vi parlano Lama, Macario e Manfron . Ed ha scelto piazza Plebiscito come luogo del comizio conclusivo di tre cortei che confluiranno da vari punti della città.

Ampia mobilitazione per la migliore riuscita possibile: servizi d'ordine alle autostrade, nelle località dei concentramenti, al corteo, al comizio allo scopo di «dare le informazioni necessarie». La regia quindi è pronta; i generali hanno predisposto tutto; la parola adesso ai reali contenuti che la gente (quella che lotta per il lavoro, o contro i licenziamenti) esprimerà in una scadenza che - decisa dall'alto (non c'è stata una sola assemblea in fabbrica o altrove per elaborare la piattaforma di lotta) - è attualmente per le grandi masse solo un'occasione da utilizzare.

Nell'appello lanciato ieri dal sindacato la solita esaltazione di uno *«sciopero che segna un grande momento unitario di lotta per urgenti obiettivi che costituiscono una condizione indispensabile per fare uscire il paese dalla crisi»*. Ma, di costruzione unitaria del movimento c'è quasi niente; il fatto stesso che i lavoratori del sud scioperano da soli ripropone la tesi che nel sud c'è disoccupazione perchè gli operai del nord chiedono più salario. E che al sud ci saranno più posti di lavoro solo se gli operai del nord lavoreranno di più e guadagneranno di meno.

E' ben presente nel movimento che questo è l'ennesimo sciopero per «i sacrifici» per uno sviluppo *«collegato alle reali condizioni delle aziende e dei settori produttivi»* (come ha detto in un'intervista Morra segretario della Fiom) - cioè fatto di tagli occupazionali, di mobilità, di prepensionamenti -: per fare avanzare il cartello governativo e le sue linee di nuovi sacrifici. Proprio ieri alla camera, Gava e Alinovi hanno presentato, con il barone Compagna, la cosiddetta mozione unitaria «per» (meglio dire: contro) Napoli in cui si lamenta la progressiva degradazione che proprio i partiti della maggioranza hanno voluto e preparato (terziarizzazione, pacchetti fantomatici di nuovi insediamenti, distruzione dell'argicoltura, piani Cee , etc.) in questi otto anni di «vertenza Campania». La mozione era rivolta al governo che in aula era assente; non si rispetta più nemmeno un formale galateo

Che oggi sia una scadenza storica lo pensano tutti; per i vertici sindacali e la loro «partenza dell'autunno sindacale». Per ampi settori di movimento, che l'autunno lo hanno autonomamente e spesso contro il sindacato iniziato da mesi, e un momento di riflessione e di lotta, di aggregazione e di critica. La linea sindacale subordinata alle scelte padronali e del quadro politico non è più credibile; oggi continueranno a dissociarsene dentro e fuori i cortei, disoccupati organiz-

segue a pag. 8

R. Di Francesco

A Milano in piazza con gli ospedalieri

Ultimora. Ieri a Niguarda Cgil-Cisl-Uil , facendosi strumentalmente carico di tutti i temi della vertenza ospedalieri, sono riusciti a far passare di stretta misura una mozione in cui si prevedeva la non partecipazione allo sciopero di oggi. Gran-parte dei lavoratori parteciperanno comunque alla manifestazione.

Ci sono momenti in cui va bene trovarsi a discutere e confrontarsi: ma viene anche il momento in cui è necessario agire e decidere rapidamente se si vuole davvero incidere in una battaglia politica. E la giornata del 16 è sul serio un grosso appuntamento, di confronto e di lotta. Da tempo c'è nel movimento operaio e sindacale uno scontro tra chi vuole piegare le esigenze ed i bisogni dei lavoratori dentro le rigide compatibilità di un quadro economico di restaurazione capitalistica e chi vuole lottare per costruire un suo futuro, una diversa visione della vita. Questo scontro sta lacerando l'unità tra i lavoratori, rischia di indebolire ancora di più un fronte che ha bisogno di conservare tutta la sua forza per andare avanti. I segni di questo scontro sono tutti presenti nel modo in cui siamo arrivati a questo sciopero. C'è chi ha voluto fare di questa giornata una scadenza rituale, tranquilla, per non intaccare gli equilibri di governo, per impedire che i lavoratori delle fabbriche, del pubblico impiego, gli studenti si trovassero insieme agli ospedalieri, che da più di un mese stanno lottando

segue a pag. 5

Impastato ucciso due volte: dalla mafia e dalla grande stampa

Il giudice Signorino ha chiesto l'avvio dell'istruttoria formale per l'assassinio del compagno Peppino Impastato. La madre di Peppino si è costituita parte civile contro gli «ignoti» omicidi.

La mafia dei grandi giornali nazionali ha scelto di ammazzare per la seconda volta Peppino Impastato, occultando il senso della sua vita e della sua morte, lasciando depositato nella opinione pubblica l'immagine del «terrorista-suicida di Cinisi, saltato in aria sui binari».

Nella Sicilia delle larghe intese si continua a morire come ai tempi di Salvatore Carnevale; la ferocia mafiosa è la stessa, il cambiamento consiste soltanto nel fatto che l'omertà non è più una piaga paesana o dell'isola, ma è diventata la virtù nazionale del tempo dei grandi compromessi.

Ciononostante, il doppio assassinio di Peppino, quello della mafia locale e quello dell'omertà nazionale, non ha raggiunto il suo obiettivo di intimidazione e di frustrazione. A Cinisi la lotta continua.

Domenica nella piazza del paese di Peppino altri giovani compagni hanno ripetuto il suo atto d'accusa e hanno detto alto e forte i nomi di «rispetto» che in passato aveva «osato» attaccare nei suoi comizi e nelle sue trasmissioni alla radio: Badalamenti, Sinazza, D'Anna...

Nella manifestazione di domenica a Cinisi si è annunciata la prossima pubblicazione del dossier che Impastato aveva incominciato a stendere e le cui prime e precise denunce, consegnate dai compagni di Dp di Cinisi a l'Ora *di Palermo, non sono state pubblicate da questo «giornale di sinistra».*

Esse riguardano le forniture mafiose alle imprese Romagnoli e Mazzi che completano gli ultimi lotti dell'autostrada Punta Raisi-Mazzara del Vallo, riguardano il riciclaggio del denaro del traffico di armi e di droga in partecipazioni azionarie di note società, riguardano il progetto Z-10 di accaparramento della costa per speculazione turistica con 6 miliardi di contributo della Cassa per il Mezzogiorno e l'abusivismo edilizio nella zona dell'aeroporto.

Alcuni di questi progetti, che la battaglia di Peppino aveva fermato, ora hanno ricominciato ad andare avanti. L'assassinio rende.

La forma delinquenziale è infatti organica all'accumulazione di ricchezza di questa borghesia dipendente isolana, nerbo del ceto politico dominante e interlocutore «vero» delle larghe intese.

Peppino Impastato è caduto nella lotta politica di classe e gli scherani della mafia come plotone di polizia privata, per evitare, «con un modo energico» [così ha scritto con cinica lucidità Silvano Villani sul Corriere della sera] *«che la competizione*

segue a pag. 8

Umberto Santino e Pino Ferraris

Su Salerno non si deve discutere per non disturbare l'on De Mita

ROMA — Dalla giungla parlamentare, di tanto in tanto, saltano fuori casi eclatanti che ne rivelano il modo di funzionare. E' successo martedì alla Camera per il dibattito su Napoli, dove il presidente Ingrao ha dovuto registrare l'assenteismo del Governo, mentre contemporaneamente al Senato veniva rinviata la discussione, già iscritta all'ordine del giorno, sulla situazione di Salerno.

E in questo caso non si è trattato della semplice routine parlamentare. La verità è che al Governo, all'ultimo momento, è mancato il coraggio di ammettere che a Salerno - il collegio di De Mita, ministro per il Mezzogiorno (112.000 preferenze, la Dc al 46%) - esiste una «replica» meno nota ma altrettanto grave, di Gioia Tauro.

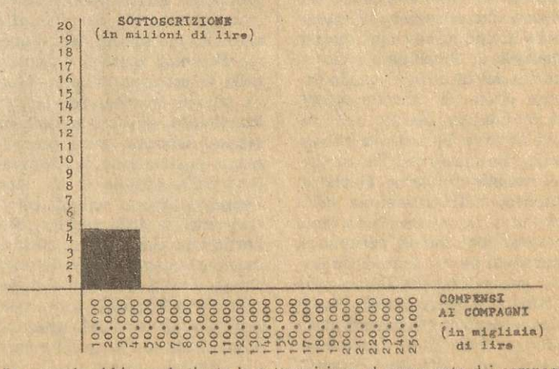
Il pretesto del rinvio, preso per buono da socialisti e comunisti, è stato quello del piano triennale in preparazione.

Ma il motivo è del tutto pretestuoso dal momento che a Montecitorio (che dista un centinaio di metri da Palazzo Madama) questo criterio non valeva per rinviare il dibattito su Napoli.

Ricordiamo la situazione di Salerno. Le strutture industriali, già gracili, sono oggi in crisi: il settore tessile sembra in liquidazione, quello conserviero lo segue a ruota, tabacchi e ceramica lo stesso. Importanti programmi di opere pubbliche (disinquinamento del Golfo, strade, edilizia pubblica e popolare) sono praticamente bloccati. I nuovi insediamenti industriali promessi dalla Sir sembrano sfumare. E allora la gente comincia a ricordar-

segue a pag. 8

Quattro milioni fanno quarantamila



Da quando abbiamo destinato la sottoscrizione al pagamento dei compagni che lavorano al *QdL*, sono entrati 4 milioni e mezzo. Significa che, *finora*, ogni compagno ha assicurate a fine mese 40.000 lire. Avanti allora e occhio al «rettangolo»!

Silenzio sulla cattura di Paolo Sebregondi

Perchè gli hanno sparato alle spalle?

ROMA - Di Paolo Ceriani Sebregondi, il nuovo «mostro» del terrorismo italiano, le cronache e i commenti ne hanno dipinto la parabola che da «figlio di famiglia nobile» lo avrebbe condotto sulla strada della clandestinità, nell'iter del post-sessantotto.

La storia di Paolo, [e di riflesso quella del fratello Stefano ricercato «perchè amico di Triaca»] viene così desunta dalla vicenda di sabato sera, quando, sceso alla stazione ferroviaria di Latina, si sarebbe diretto nel piazzale antistante per ritirare una «131» blu, che gli investigatori assicurano essere l'auto che gli attentatori di Patrica avrebbero usato per fuggire. In quel piazzale, e sono le uniche cose certe fino ad ora c'erano i carabinieri di Dalla Chiesa [le sue «teste di cuoio» specializzate] ad attenderlo in base a chissà quale segnalazione e che hanno aperto il fuoco contro una persona disarmata [le cronache, come per Lo Muscio, diranno che stava tentando di fuggire].

Le congetture, le supposte relazioni tra Paolo Sebregondi e la strage di Patrica e quella di via Fani, fanno parte del rituale con cui i mostri vengono additati, braccati, fino a rendere naturale sul palcoscenico della «guerra» tra opposti eserciti, la eventuale esecuzione sommaria del nemico, come si adatta alla logica militare.

D'altro canto questa vicenda, nel modo e nella logica «totalizzante» con cui viene presentata, ripropone interrogativi e difficoltà anche in chi certamente è abituato a diffidare, anche sugli aspetti investigativi di quei fatti in cui la mano dello Stato e dei suoi apparati si rivela decisiva. E il compagno Franco Russo nella lettera pubblicata ieri sul Qdl *ha posto dei punti fermi su cui non si può non essere d'accordo.*

E non è un semplice atteggiamento giustificatorio, si tratta di porsi sulla trincea della difesa degli spazi democratici e di lotta, il cui restringimento porta decine di compagni e di militanti ad abbandonare la fiducia nella costruzione di un'alternativa al sistema. La storia di Paolo, e varrà la pena di ripeterlo sempre fino in fondo, come quella di altri prima e dopo di lui, non può farci rinchiudere nelle certezze degli spazi a disposizione, sempre più piccoli.

*Basta leggere l'*Unità *di ieri per capire che domani il mostro di turno da braccare potrebbe essere ad esempio la compagna Fulvia, madre di Paolo Sebregondi. Si va a ripescare nel suo passato, quando nel '69 fu denunciata per associazione sovversiva [e chi non lo era quell'anno] e nonostante la successiva assoluzione la si continua a «sospettare» per i suoi rapporti con persone «legate ai movimenti di estrema sinistra».*

Per la Digos è più che sufficiente per avere il pretesto di pedinare, schedare ed eventualmente incolpare un democratico, una persona dall'impegno cristallino come Fulvia. È la prassi di quest'anno difficile; Paolo Sebregondi sembra che si sia dichiarato «prigioniero politico»: per lui, che si può addirittura ritenere «fortunato» per aver scampato l'esecuzione sommaria, qualunque cosa emerga dalle indagini, il futuro significa carceri speciali; per noi la possibilità di fermare «la spirale dell'autodistruzione».

St.Se.

Gravi contraddizioni della Digos al processo per i fatti di Bari

Al processo per l'assassinio del compagno Petrone un dirigente della Digos non si ricorda di un verbale, un brigadiere di Ps lo smentisce; il verbale, contenente alcuni nomi, intanto non si trova - Preoccupante atteggiamento della Corte d'Assise

BARI - Un'udienza 'calda' quella di ieri al processo d'assise contro gli assassini del compagno Benny Petrone. Un'udienza nella quale sono emerse alcune gravi omissioni dell Digos barese in ordine al mancato repertamento di uno 'schizzo' consegnato a un dirigente di polizia da uno dei fermati la sera dell'aggressione a Benedetto. Lo 'schizzo' fu consegnato al dott. Angelo Nunzella della Digos da Francesco De Robertis che aveva trascritto alcuni nomi su un foglio di carta. Non è dato neppure di sapere quali siano i nomi scritti, durante il suo interrogatorio in questura, da De Robertis, che peraltro sarà sentito oggi. È emersa comunque una contraddizione palese tra la deposizione odierna del dott. Nunzella e la verbalizzazione del brigadiere Petta che appunto la sera stessa dell'assassinio scrisse a verbale che De Robertis gli aveva dato un elenco di nomi. Nunzella ieri, durante la sua deposizione testimoniale, aveva affermato di non ricordare quell'appunto. Questo sconcertante fatto ha spinto i difensori di parte civile a porre serrate domande al dirigente della Digos e al brigadiere. La contraddizione tra i due è rimasta e questo ha mosso gli avvocati dei familiari di Petrone e di Intranò (che rimase ferito durante l'aggressione missina) e chiedere alla corte di porre sotto sequestro tutti gli atti riguardanti il delitto che si trovino in questura.

Il Pubblico ministero Curione non si è opposto e la Corte d'assise, riunitasi brevemente in Camera di consiglio ha poi disposto che *«il questore controlli tra gli atti del proprio ufficio e rimetta immediatamente alla corte l'eventuale schizzo se viene ritrovato»*. Un'ordinanza, come si vede che dà ampia fiducia alle forze di polizia e segnatamente al questore che si sono lasciati scappare sotto il naso l'assassino di Benny, Pino Piccolo e che hanno svolto fin dall'inizio indagini assolutamente insufficienti sulla vicenda. La pubblica accusa, dopo l'emissione dell'ordinanza dei giudici ha allora chiesto che De Robertis venisse interrogato immediatamente. *«Non serve a niente»* hanno risposto i difensori di parte civile- *De Robertis è di una determinata parte, che certo non può aiutarci a chiarire la verità. Comunque non ci opponiamo. Chiediamo nel frattempo che dall'ufficio reperti vengano esibiti in aula i bastoni le pistole, e ogni altro oggetto sequestrato subito dopo l'omicidio»*.

La corte si è nuovamente riunita, e come si è detto ha respinto la richiesta di sentire subito De Robertis.

L'udienza si era aperta con un'altra decisione della corte, quella che accoglie la richiesta dei patroni di parte civile di acquisire agli atti del presente processo anche quelli del precedente contro quattordici missini svoltosi nel gennaio scorso.

Immediatamente dopo erano stati ascoltati il padre e la madre di Benedetto, Raffaele Petrone e Sebastiano Palma. Poi è seguito l'interrogatorio di Francesco Intranò che il presidente della corte e alcuni difensori dei fascisti hanno cercato di mettere in difficoltà sulla questione del numero degli aggressori, «Tre o quattro» ha detto ieri il compagno. Il presidente gli ha obbiettato assurdamente che in istruttoria aveva detto 'quattro o cinque'. Un atteggiamento quello del presidente che continua a confermare che senza una continua mobilitazione al processo, l'intenzione dei giudici di far passare il discorso sulla 'rissa' tra giovani potrebbe realizzarsi.

Indagini sull'attentato di Patrica: interrogato Sebregondi e arrestato un giovane a Pisa

Intanto l'inchiesta va in Cassazione

FROSINONE - Al momento in cui scriviamo non sappiamo ancora l'esito dell'interrogatorio cui è stato sottoposto presso l'ospedale di Latina, Paolo Sebregondi accusato di essere uno degli attentatori di Patrica e ferito piuttosto gravemente sabato scorso alla stazione ferroviaria di Latina dai carabinieri. È molto probabile che Paolo Sebregondi confermerà ciò che già sua madre aveva affermato sabato scorso e cioè che il giorno della strage si trovava a casa. Il Procuratore della repubblica dott. Fazzioli prima di recarsi nell'ospedale di Latina aveva avuto un lungo colloquio con il dirigente del nucleo antiterrorismo della polizia, Fragranza, e con alcuni ufficiali dei carabinieri. Secondo indiscrezioni gli inquirenti avrebbero compiuto una serie di ricognizioni fotografiche per accertare la presenza a Frosinone, nei giorni precedenti l'attentanto di Patrica, dei componenti il commando che uccise il procuratore Calvosa e, in particolare, di Nicola Valentino. Avvicinato dai giornalisti Fazzioli non ha voluto comunque fare dichiarazioni: *«Non ci sono novità rispetto a ieri»*, ha detto. Ha solo precisato di non aver potuto ancora parlare con l'avvocato Renato Placella di Avellino, l'avvocato nominato dai familiari di Maria Rosaria Biondi, colpita nei giorni scorsi da mandato di cattura.

Unica novità aggiunta dal magistrato è che nei prossimi giorni gli atti dell'inchiesta sull'attentanto di Patrica saranno da lui stesso rimessi alla Corte di Cassazione la quale dovrà decidere a quale distretto di Corte d'Appello dovrà spettare la competenza delle indagini.

Sono intanto continuate per tutta la giornata di ieri le operazioni delle forze di polizia che stanno dando la caccia ai presunti partecipanti alla strage di Patrica e cioè Maria Rosaria Biondi e Nicola Valentino. La caccia sarebbe rivolta anche al 'quinto terrorista' di Patrica, cioè al possessore degli occhiali trovati sul luogo dell'attentanto, occhiali che non appartenevano a Roberto Capone nè appartengono a Paolo Sebregondi.

Sempre sul fronte di queste indagini è da segnalare l'arresto, avvenuto a Ponsacco, in provincia di Pisa, del giovane Mario Gasperini ricercato nei giorni scorsi dopo che era stata notata la sua scomparsa da Bagnoli Irpino il luogo dove Gasperini avrebbe dovuto soggiornare in residenza coatta per un'ordinanza del tribunale di Pisa per una serie di reati contro il patrimonio.

Gapserini è stato arrestato nelle prime ore di ieri mattina mentre lui stesso stava recandosi alla caserma dei carabinieri di Ponsacco.

Il giovane avrebbe affermato di aver preso il treno venerdì 10 novembre (ha esibito un biglietto feroviario in quella data) giorno appunto della sua scomparsa. Ora Gasperini si trova presso le carceri di Pisa.

Sme: pagheremo di più per avere di meno

Si intensificano gli incontri fra i ministri europei in preparazione del vertice di Bruxelles del 4-5 dicembre, chedovrà stabilire le condizioni dei singoli paesi per l'adesione al sistema monetario europeo, attivare un Fondo comune e decidere le politiche di aiuto dei 4 paesi più deboli e di sostegno alle aree e settori in crisi. Dopo i colloqui con francesi, tedeschi ed inglesi favorevoli i primi due, ad accordi rigidi che sanciscono di fatto la supremazia del marco penalizzando la nostra economia; restii all'adesione i secondi. Andreotti si è incontrato nei giorni scorsi con i primier del Benelux, per cercare un maggior appoggio alle richieste italiane di ampliare i margini di fluttuazione della lira e ricevere fondi cospicui per l'agricoltura ed il Mezzogiorno. Se il primo provvedimento intende evitare un'eccessiva svalutazione della lira rispetto alle altre monete, le fughe di capitali e le tendenze speculative, è sul secondo che occorre esercitare maggiori pressioni per non pagare quest'entrata nel serpente con una stretta deflattiva ed una severa politica di contenimento della domanda interna, in un mercato in cui le esportazioni non promettono un'immediata ripresa. Ma la «solidarietà comunitaria» sancita dal vertice di Brema dell'estate, per il momento, pare non pagare: e sul totale effettivo del credito a disposizione dello Sme (32 miliardi di dollari), solo a 20 mrd, ammontano le risorse effettive utilizzabili a sostegno di un paese in difficoltà. Le contropartite finanziarie all'adesione dell'Italia al sistema franco-tedesco restano quindi minime, come è emerso dalla seduta dei governatori delle banche centrali europee, riunitisi a Basilea, che hanno ribadito come la «debolezza di alcune monete e delle economie sottostanti richiede di fatto aiuti e trasferimenti di risorse reali per un riaggiustamento delle stesse». Aiuti che, a ben vedere, l'Italia già paga profumatamente; solo nel '78 il nostro paese ha versato 70 miliardi di lire in più di quanti ne ha incassati attraverso le politiche comunitarie, nonostante sia al penultimo posto (seguita dall'Irlanda) nella classifica delle nazioni più povere con reddito pro-capite minore. Secondo le previsioni del comitato della politica economica della Comunità, inoltre nel 1980 l'Italia sarà pagatrice netta al bilancio Cee per circa 180 miliardi di lire, mentre le tre nazioni più ricche -Danimarca, Olanda e Francia- riceveranno rispettivamente 500. 300 e 190 miliardi L. netti. Molto più di quanto sborsano per il bilancio comunitario. Concretamente, ciò significa che ogni cittadino italiano verserà tremilalire annue ai paesi più ricchi, mentre ogni danese ne riceverà centomila, il belga 47, l'Olanda 25, sempre nell'80; il tutto grazie a una politica agricola comune che avvantaggia le aree centro-europee e prevale ben il 70% del bilancio Cee. Se a questo aggiungiamo la debole posizione della lira ed il rafforzamento del dollaro e del marco, la fuga degli investimenti italiani verso i paesi in via di sviluppo, le barriere protezionistiche imposte dagli Stati Uniti per ridurre le importazioni (le più colpite saranno proprio quelle italiane), le pressioni avanzate sul Piano Pandolfi non possiamo fare a meno di chiederci il senso e la necessità della nostra adesione allo Sme in questi termini e a tali condizioni. «Agganciando le loro valute a quelle forti -ha sostenuto Agnelli al Trade Council di N.Y.- i paesi membri tenteranno di coordinare le politiche economiche e di promuovere all'unisono l'espansione. All'inizio i paesi deboli saranno in deficit, gli altri li aiuteranno. In un secondo tempo...»: ed è ancora la riproposizioni della politica dei due tempi, che «naturalmente» comporta enormi sacrifici, ma non si illudano i fautori dell'autonomia europea:«Tutto ciò è conferma alla linea stabilizzatrice del Fmi, e risponde agli interessi degli Usa nello stesso modo, in cui la collaborazione europea nel settore militare rappresenta non una minaccia ma il rafforzamento della Nato».

Mutatis mutandis al rafforzamento del dollaro; dell'imperialismo commerciale, del capitalismo che noi, paradossalmente, continuamo a vedere in crisi. Oggi come ieri, a pagare i costi sono i paesi più deboli, quelli in via di sviluppo, i paesi poveri a livello internazionale. La classe operaia sul fronte interno.

Paola Elia

ROMA
Costituita la commissione contro Pinto

ROMA - È stata costituita ufficialmente la Commissione d'indagine parlamentare appositamente messa in piedi contro il compagno Mimmo Pinto che durante la discussione sul 'caso Moro' fece una serie di circostanziate accuse contro alcuni esponenti della Dc e del Psi sulla vicenda delle trattative tra i partiti.

Partiti che dovevano rispondere alla proposta di scambio dell'ex presidente democristiano con uno o più brigatisti. Pinto in particolare accusò l'attuale presidente Dc Flaminio Piccoli di aver avanzato al Psi, in una riunione ai primi di maggio, una proposta di governo Dc-Psi, in cambio della concessione dello scambio tra i prigionieri.

Invece di nominare una commissione d'inchiesta a carico di Piccoli, Bodrato e Salvi i parlamentari tirati in ballo da Pinto, ecco che si costituisce una commissione d'accusa contro il compagno.

La commissione, che sarà presieduta dal repubblicano Vitale Robaldo comincerà a lavorare mercoledì prossimo. Vicepresidente sarà il comunista Fracchia e segretario il liberale Costa.

ROMA
Monopolio di tipo sovietico alla Rai?

ROMA - «I lavoratori della Rai vivono una situazione di monopolio di tipo sovietico per quanto riguarda la domanda e il ricevimento del lavoro». È quello appena citato, il concetto espresso da Giuliano Amato nella relazione fatta ieri mattina al convegno promosso dal Psi su «Informazione e potere». Quelle di Amato, nella relazione sulla «Riforma interrotta», sono state paurose bordate all'azienda di stato e al partito comunista prima ancora che alla Democrazia Cristiana. Ripercorrendo l'esperienza degli anni passati della riforma della Rai, l'esponente socialista ha criticato il Pci attribuendogli la volontà di volere, con la Rai riformata, *«educare gli italiani»*. Il partito totalitario e il partito libertario, questa la contrapposizione che Amato ha voluto creare ad arte cercando di dimostrare con poca credibilità di fronte ai partecipanti al convegno, che il Psi non ha cambiato linea negli ultimi tempi ma già da anni la componente aperturista, ricettiva agli stimoli della società è determinante all'interno del Psi. Tutti argomenti sui quali però ci promettiamo di tornare fra breve.

Ai margini dei lavori la partecipazione di elementi che col mondo della nuova informazione ha poco a che vedere, i carrieristi della Rai sono obbligati a presenziare a questo convegno. Può sempre significare un passo avanti il mettersi in mostra davanti a qualcuno. Paolo Grassi ha voluto comunicare che dissentiva completamente da una intervista rilasciata alla *Stampa* e che a suo parere era stata distorta nel vero significato che aveva. Come tutti sanno ci sono tensioni serie tra il presidente della Rai e il suo partito che il convegno di Roma pare solo in parte assorbire.

VENEZIA
Conferenza stampa sul sindacato di Ps

VENEZIA — Ieri mattina c'è stata una conferenza stampa sulla questione del sindacato di polizia, presenti il capitano Salvatore Margherito e, in rappresentanza della federazione unitaria, il sindacalista Favaretto. L'incontro con la stampa è servito molto più che a presentare la tavola rotonda che si terrà sabato prossimo alle ore 16 presso il Petrolchimico di Marghera, a cui interverranno Galloni (capogruppo Dc alla camera) Felisetti (rappresentante del Psi alla commissione interni della camera) Pecchioli del Pci e Scheda della federazione unitaria. Molto più in quanto, soprattutto Margherito, già ieri mattina ha saputo delineare assai precisamente la situazione del sindacato e della riforma di Ps dopo l'approvazione in sede di comitato ristretto della camera, dell'articolato che risponde picche, in sostanza, a tutte le richieste che da anni il movimento dei lavoratori della polizia aveva portato avanti. Secondo Margherito e il sindacato di Ps, quelli emersi dal comitato ristretto della camera sono elementi di grave pericolosità rispetto alle libertà individuali del poliziotto, perchè a questi non viene data nessuna possibilità di organizzarsi insieme al sindacato e ai lavoratori di altre categorie.

Lascia stupiti, ha continuato Margherito, il grande interesse che l'articolato da alla limitazione di organizzazione dei lavoratori del settore e questo non per un reale cambiamento del corpo di polizia. La controproposta del sindacato si deve basare invece su una visione non corporativa e non repressiva del poliziotto. Per questo - ha affermato ancora Margherito - si vuole un confronto chiaro con le forze politiche; gli interessi dei partiti non possono condizionare le libertà del poliziotto, che sono libertà costituzionali. Non si vuole la polizia che difende la democrazia, ma la polizia che allarghi la democrazia che non è un palazzo chiuso,da difendere, ma una città aperta da allargare. Non è luna nel pozzo,ma la richiesta di cose già in atto perfino in paesi conservatori.

Riguardo al diritto di sciopero, dalla conferenza stampa è emerso che pur condividendo la libertà e il diritto di sciopero, secondo Margherito e Favaretto il problema è che nella situazione italiana più che usare lo sciopero come forma di lotta è necessario avere collegamenti con la totalità della classe operaia. In Inghilterra, è stato detto per convalidare questa posizione, c'è il diritto di sciopero per il corpo di polizia. Nel 1911 la polizia fece sciopero e allora il governo fece uscire per le strade i carri armati e per tutto il mese ci fu un assedio vero e proprio

LA SITUAZIONE

Un «rimpasto» contrastato

Quando Andreotti tornerà dai suoi viaggi all'estero si discuterà di un «rimpasto» del governo. Vi è infatti la richiesta del ministro dell'industria Donat-Cattin, divenuto vicesegretario della Dc, di essere sostituito nel governo da un uomo della sua corrente invece che dall'economista Prodi. mista Prodi.

A monte di questo «scazzo» vi sono cose grosse. Donat-Cattin è uno degli uomini più fidati del grande capitale monopolistico italiano, europeo-occidentale e Usa: quindi il controllo o meno da parte sua [direttamente o indirettamente] del ministero dell'industria significa una politica dello stato più o meno strettamente organica agli obiettivi del grande capitale monopolistico nazionale e internazionale: per esempio, in concreto, una politica monetaria di aggancio piuttosto stretto, o meno, della lira al Sitema Monetario Europeo progettato dalla Rft e dalla Francia, nonchè una politica strettamente favorevole, o meno, ai grandi interessi tedesco 'occidentali e Usa sulla questione delle centrali nucleari.

Su queste questioni, invece, in queste settimane Nadreotti, nell'ottica di prolungare la collaborazione con il Pci, è arrivato a conclusioni differenti: una realizzazione più cauta e «strisciante» della politica delle centrali nucleari [per evitare che esploda la vastissima opposizione popolare]; un'adesione assai graduale allo Sme, riducendo parzialmente l'aspetto deflattivo della politica economica dello stato [le cui conseguenze oltre ad essere ferocemente antipopolari, in un momento in cui è in ripresa la mobilitazione di massa, è anche avversata da settori capitalistici che altrimenti verrebbero tagliati fuori del tutto dal credito bancario].

Queste divergenze sono l'aspetto economico di quelle di tattica politica che attraversano la Dc: tra quanti, come Andreotti e Zaccagnini, ritengono opportuni prolungare sul medio termine l'accordo con il Pci e affrontare con questo partito nella maggioranza le prossime scadenze sociali e quanti [come Donat-Cattin e la destra Dc] sono per fare subito i conti con il Pci e affrontare a muso duro i lavoratori.

Mette solo conto di aggiungere che Craxi lavora con Donat-Cattin [vedi il disaccordo del Psi circa l'attribuzione del ministero dell'industria a Prodi].

Per adesso, è probabile che prevalga, magari su una quanche nuova «mediazione» Andreotti. I «conti» nella Dc si faranno solo tra qualche mese. In ultima analisi, essendo il Pci e le confederazioni sindacali solidamente intenzionati a continuare ad appoggiare e a subire il governo Andreotti e la segreteria Zaccagnini, le divergenze di cui sopra hanno una portata meramente secondaria e possono venire «recuperate» con relativa facilità dal governo.

Luvi

SALERNO
Perquisizioni della Digos e illazioni dei giornali

SALERNO — Dopo le numerose perquisizioni domiciliari effettuate venerdì scorso dagli agenti della Digos contro compagni della nuova sinistra, fra cui uno di Democrazia Proletaria impegnato tra l'altro in un lavoro politico di organizzazione e di si tenta di tacciare di terrorismo questi ultimi, molti dei quali universitari uori sede e di creare uno stato di tensione e di paura nella città.

Questo tipo di campagna diffamatoria è proceduta simultaneamente all'azione della polizia che ha giustificato la perquisizione in casa del compagno di Dp appunto dicendo che negli anni scorsi era stato iscritto alla stessa facoltà di Sociologia di Capone che in realtà a Salerno è venuto solo a sostenere gli esami ed era sconosciuto ai compagni del movimento.

Nella cronaca regionale di sabato sarà proprio quelle italiane), le pressioni avanzate sul Piano Pandolfi non possiamo fare a meno di chiederci il senso e la necessità della nostra adesione allo Sme in questi termini e a tali condizioni. «Agganciando le loro valute a quelle forti -ha sostenuto Agnelli al Trade Council di N.Y.- i paesi membri tenteranno di coordinare le politiche economiche e di promuovere all'unisono l'espansione. All'inizio i paesi deboli saranno in deficit, gli altri li aiuteranno. In un secondo tempo...»: ed è ancora la riproposizioni della politica dei due tempi, che «naturalmente» comporta enormi sacrifici, ma non si illudano i fautori dell'autonomia europea:«Tutto ciò è conferma alla linea stabilizzatrice del Fmi, e risponde agli interessi degli Usa nello stesso modo, in cui la collaborazione europea nel settore militare rappresenta non una minaccia ma il rafforzamento della Nato».

Mutatis mutandis al rafforzamento del dollaro; dell'imperialismo commerciale, del capitalismo che noi, paradossalmente, continuamo a vedere in crisi. Oggi come ieri, a pagare i costi sono i paesi più deboli, quelli in via di sviluppo, i paesi poveri a livello internazionale. La classe operaia sul fronte interno.

Paola Elia

ROMA
Polemiche tra Donat-Cattin e la segreteria Dc

Roma-Il Ministro dell'industria Donat Cattin ha rilanciato ieri un'intervista alla Stampa in cui accusa il suo partito di voler gli fare succedere, nella carica ministeriale, un uomo gradito al Pci. Donat Cattin ha accusato inoltre Nadreotti di «intrattenere rapporti privilegiati col Partito Comunista e di voler ridurre il potere della sua corrente perchè teme che il suo arrivo alla segreteria Dc possa significare una modifica della linea apetasi finora adottata. Sanno benissimo che non sono mai stato troppo tenero verso il Pci -ha poi aggiunto».

In merito all'intervista rilasciata dal Ministero la segreteria politica democristiana ha diffuso una nota durissima in cui si sostiene che «le dichiarazioni attribuite all'Onorevole Donat Cattin sono, per diversi aspetti, di una eccezionale gravità. Ci si augura he vengano smentite altrimenti, ragioni di elementare coerenza imporrebbero all'onorevole di trarre le dovte conseguenze».

TORINO
Assemblea pubblica a Palazzo Nuovo per gli arrestati

TORINO - Altri nomi si aggiungono a quelli già pubblicati per la liberzione di compagni incarcerati provocatoriamente una settimana fa circa: sono Gianni Boccia (del direttivo provinciale Fim), Collura Salvatore (del direttivo provinciale Federchimici), Belcari Renzo (del direttivo provinciale Cisl) Piccoli Mario (segretario provinciale della Federchimici), Franco Mana (della 4° lega Flm), Cardarola Salvatore (4° lega Flm); inoltre Walter Vecellio (giornalista); la Fgsi e la IV internazionale come organizzazioni. Mentre la mozione-appello sta circolando nei consigli di fabbrica e nelle leghe sindacali il comitato di difesa dei compagni arrestati, con l'adesione del collegio di difesa, delle redazioni del *QdL* e di *Lc*, ha organizzato per *oggi pomeriggio alle ore 17 a Palazzo Nuovo un'assemblea pubblica* con l'intento di rilanciare la controiinformazione e la mobilitazione; è infatti prevista (ma tutta la verificare rispetto alla rispondenza del movimento) l'ipotesi di una manifestazione cittadina per sabato, incentrata sul problema politico dell'attacco all'opposizione al cui interno si situa questa operazione poliziesca.

Una manifestazione che deve avere il carattere di risposta organizzata e qualificata, che darà discussa nell'assemblea di questo pomeriggio.

Il Comitato contro la tossicomania propone un'assemblea al movimento lombardo

Si è discusso molto di eroina, adesso si tratta di agire

I compagni di diverse realtà di base hanno elaborato una piattaforma contro le inadempienze regionali e locali, contro la morte da eroina, per i diritti dei tossicodipendenti

MILANO - Questa è la storia di un gruppo che solo qualche giorno fa ha deciso di chiamarsi Comitato contro la tossicomania. La storia pubblica di questo gruppo comincerà venerdì serà alle 21 (domani) nell'Autorium di p.le Abbiategrasso, con un'assemblea a cui è invitato tutto il movimento giovanile milanese e gli operatori sociali del movimento che si occupano di eroina. Qui verrà presentata una proposta di piattaforma regionale per la tutela dei diritti dei tossicodipendenti maturata in mesi di discussione e di verifica.

Com'è nato questo gruppo, chi ne fa parte? Gli inizi, le prime pensate, si perdono nella notte dei tempi di questo nuovo proletariato giovanile. C'è stata la scintilla dei compagni occupanti il centro di via Ciovassino, i primi discorsi semiclandestini fatti già da due anni fa tra compagni che avevano rapporti con l'ambiente del consumo di eroina, mentre intorno, nella nuova sinistra e, più in generale, nella gente che abita nei ghetti dell'hinterland, continuavano i discorsi moralistici (io gli spaccherei la testa a tutti, per intendersi). Parole monche, ipotesi difficili, quasi insormontabili agli occhi di quelle sparute avanguardie.

«Occorrerebbe confrontarsi con i modelli di vita espressi dall'eroina». «Anche se spranghiamo qualche spacciatore non risolviamo un bel tubo», «Lo sbattimento è quello che allontana i tossicomani da noi. Il mercato nero porta morte. Bisogna liberalizzare l'eroina». Eran cose imprecise, ragionamenti incerti. L'inizio.

Poi, quest'anno, son successi alcuni fatti. Danilo Rivolta è morto in giugno. Il decreto di Tina Anselmi che vieta la vendita di metadone nelle farmacie ha ributtato nel mercato clandestino dell'ero migliaia di giovani milanesi. Le due droghe eroina e metadone, hanno tolleranza incrociata. L'overdose di eroina (tagliata) era la logica conseguenza del decreto legge. Tina Anselmi era un'assassina. I compagni di Macherio di Danilo Rivolta denunciavano il dramma portato dal decreto e costituivano un gruppo di lotta contro la morte da eroina. Contemporaneamente i compagni di Gratosoglio e del Collettivo Stadera conquistavano un centro di igiene mentale occupando una palazzina di via Boeri. La loro esperienza li portava ad inserire nella piattaforma la terapia di mantenimento per gli eroinomani accertati, con l'appoggio del Consiglio di zona della zona 15, provocando anche contrasti dentro i partiti dell'arco costituzionale.

Nel frattempo Radio Popolare e il *QdL* cominciavano a ventilare l'ipotesi dell'eroina ai tossicomani; venivano coinvolti nella discussione anche gruppi di tossicomani (tra i quali quelli che avevano denunciato per inadempienza l'assessore alla Sanità della Regione Renzo Thurner), e alcuni operatori di Comunità Nuova, il centro di assistenza diretto da Don Gino Rigoldi.

Poi la proposta di Radio Popolare, scioccamente titolata di «liberalizzazione» da Lotta Continua: era solo un progetto di distribuzione controllata. Da qui cominciano i primi veri coordinamenti, le prime riunioni di tutti gli interessati nella sede Radio Popolare. Vengono a discutere la bozza di piattaforma anche i giovani di p.za Mercanti e le donne del Leoncavallo, il centro sociale più grande di Milano. Pian piano, dopo un mese e mezzo di discussione e di incomprensioni, dovute soprattutto all'isolamento in cui ciascuno aveva operato fino a pochi mesi fa, si fa strada la linea che vede il coinvolgimento delle strutture ospedaliere, dei pronti soccorsi e di ambulatori specialistici controllati dalle forze sociali, nell'attesa che si concretizzino le strutture decentrate, zona per zona nella città e in tutti i consorzi intercomunali delle province lombarde. Sono previsti corsi di riqualificazione per il personale medico e paramedico di modo che i pronti soccorsi abbiano costantemente la possibilità di soddisfare le esigenze del tossicomane, sia per collasso che per una crisi d'astinenza. Gli ambulatori invece hanno una funzione più generale. Dovrebbero ottemperare alle terapie di mantenimento a base di morfinosimili per i tossicomani 'duri', curare nei suoi aspetti complessivi la salute di chi si buca che è sempre soggetto a decine di malattie collaterali, per il tipo di vita e per bisogno costante di denaro (da cui la prostituzione, le siringhe usate in gruppo, etc.). Un po' sull'esperienza delle Free Clinic negli Usa, per intendersi. Ma su questi aspetti ci dilungheremo nell'articolo di domani, in cui pubblicheremo ampi stralci della piattaforma.

L'assemblea di venerdì si configura insomma come un momento di confronto più ampio di quelli che siamo riusciti a costruire fino ad oggi, con il coinvolgimento di quelle decine di compagni che in ogni quartiere hanno cominciato da poco a porsi il problema, per vedere che iniziative concrete prendere verso la Regione e gli Enti Locali in genere, per affrontare anche la lotta allo spaccio, le esigenze giovanili più generali (il lavoro, centri di aggregazione che non siano la reclame della miseria, etc.) che sono il sostrato della tossicomania come di cento altre forme di autoemarginazione forzata. Si può anche pensare ad una manifestazione davanti alla Regione, in via Pontaccio...

Certo, è un'occasione da non perdere. La sua valenza politica e culturale può dar le basi ad un nuovo movimento giovanile.

Carlo Ceccon

Pannella ha passato il segno

Da diversi giorni, Marco Pannella, che ha saldamente in mano la campagna elettorale di Nuova Sinistra e la divide con la sua solita e consumata abilità, relegando ad un ruolo del tutto marginale sia Lotta Continua che l'Mls, è partito a testa bassa contro Democrazia Proletaria. Partito dall'affermazione che Dp non era presente e che non si vedeva da nessuna parte nella campagna elettorale, sembra ora averci improvvisamente scoperto e a tale scoperta ha reagito nel peggiore dei modi. Lasciamo perdere i giudizi politici, molto spesso arbitrari e settari, ma tuttavia comprensibili e scusabili poichè tutto possiamo discutere fuorchè il diritto-dovere di una forza politica di rendere esplicita, anche attaccando gli altri, la propria linea politica, quello che invece è accettabile e va denunciato con forza è il ricorso alla calunnia e alle insinuazioni. Il metodo della calunnia che era stato utilizzato in modo sotterraneo è ora emerso in tutta la sua brutalità. Nei comizi come nella conferenza-stampa e infine ogni giorno da Radio Radicale, Pannella ha adottato il metodo dell'ammuchiata dei giornali. In ogni momento il *Quotidiano dei Lavoratori* viene accomunato al gruppo dei giornali finanziati dalla collettività o peggio ancora foraggiati in modo oscuro. Abbiamo sentito affermare che prendiamo 200 mi lioni dallo stato, che il *Quotidiano dei Lavoratori* costa 100 milioni al mese e che siccome ne incassa 10 di sottoscrizione ci sarebbe da domandarsi da dove arrivano gli altri 90 . Mentre parla di giornali sovvenzionati Pannella evita accuratamente di dire che gli unici aiuti che il *Quotidiano dei Lavoratori* riceve sono quelli provenienti dalla legge sulla carta, che vale anche per il giornale *Lotta Continua*. Il tutto viene condito con battutine, sorrisetti, interrogativi che lasciano intendere chi ascolta che il *Quotidiano dei Lavoratori* ha molte, ma molte cose, da nascondere sui suoi finanziatori. Pannella sa benissimo che non abbiamo nè contratti pubblicitari, nè aiuti dalla Cia o dai padroni che il giornale sopravvive con le vendite, la sottoscrizione e i prestiti dei compagni e perchè chi vi lavora lo fa con compensi molto bassi

Perchè allora ricorrere alla canagliata di diffondere sospetti e calunnie? Perchè sparare cifre all'impazzata sapendo di mentire? Come è possibile che per una manciata di voti si possa scendere così in basso, mettendosi a livello di «pace e libertà» o dei «comitati civici».

Continua la mobilitazione negli asili-nido

Chi cerca di strumentalizzare le lotte dei genitori a Trento?

TRENTO - Il coordinamento dei genitori degli asili nido della provincia di Trento riuniti in assemblea unitamente ai comitati di gestione al personale e ai genitori fruitori del servizio, hanno votato una mozione in cui rifiutano «ogni strumentalizzazione della loro lotta ai fini elettorali, ribadiscono la ferma volontà di portare avanti la loro lotta con la presentazione di un progetto di legge di iniziativa popolare che parta da una concezione dell'asilo nido come servizio sociale pubblico che miri ad un equilibrato sviluppo fisico ed affettivo del bambino nella sua socializzazione. L'assemblea denuncia: 1) la posizione intransigente della Democrazia Cristiana che non accetta a nessun livello di prendere atto della volontà, emersa in decine di assemblee, dei genitori tendente a una ridiscussione dell'intera legge; 2) denuncia all'opinione pubblica la falsità dei dati sulle rette riportate sul rapporto '77 diffuso dalla Dc come propaganda elettorale. Dati volutamente falsificati da come risulta dai modelli consegnati ai genitori per l'autocollocazione. 3) Respinge la mozione che il Pci ha presentanto sia in consiglio provinciale che al comune di Trento, in cui si chiedeva la sola sospensione delle rette, considerate inique non in quanto agganciate al 30% del costo complessivo del servizio, ma in quanto mal determinate. 4) L'assemblea denuncia la manovra che il Pci ha compiuto per puri fini elettoriali dando una parte ragione alle giuste lotte dei genitori, e dall'altra appoggiando di fatto la politica della giunta provinciale democristiana, invitando i genitori ad autocollocarsi entro il fatto che tende a spaccare il fronte di lotta dei genitori».

Nell'ultima seduta del consiglio comunale di Trento Democrazia Proletaria tenendo fede all'impegno assunto nei confronti dei genitori nell'assemblea indetta dal coordinamento dei genitori stessi ha presentanto unitamente al Psi una mozione che partendo dalle richieste emerse in quelle assemblee andava nella direzione di divisione totale della legge.

Nella mozione presentata si metteva l'accento oltre che su una divisione dell'articolo 8 che sancia le rette si chiedeva un'immediata sospensione delle nuove rette in attesa di una discussione complessiva della legge, anche sugli altri punti che erano stati oggetto di contestazione da parte dei genitori. Partendo da una critica dell'articolo 1 della legge che vede l'asilo nido come un servizio sociale pubblico ma non come servizio sociale di sostegno alla famiglia si chiedeva

1) la revisione di quegli articoli che riguardano il rapporto lavorativo del personale (monte ore per la programmazione, abolizione della mobilità per la sostituzione del personale, assente, eleggibilità e rotazione della coordinatrice).

2) maggiori poteri ai comuni che dalla legge provinciale vedono notevolmente ridotta la loro autonomia.

3) revisione dei compiti assegnati ai comitati di gestione.

Democrazia Proletaria nel ribadire che in tutti i consigli comunali ripresenterà tale mozione fa presente che intende appoggiare l'iniziativa che il coordinamento dei genitori stq portando avanti per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare.

Democrazia Proletaria accusata di strumentalizzare la lotta dei genitori per puri fini elettorali ribadisce che le strumentalizzazioni vengono da chi avendo all'inizio osteggiato le richieste dei genitori crede ora di poter riacquistare credibilità agli occhi di chi da mesi lotta contro questa legge antipopolare.

I comizi di oggi e domani

Comizi oggi nel Trentino
TAMBOSI ore 10-M.Gorla
ROVERETO ore 18 piazza Posta- M.Gorla
MOENA ore 20,30 -M. Capanna
MORI ore 17,30 -M. Capanna
TRENTO ore 10 istituto geometri -M. Gorla
ore 10,45 istituto ragionieri -M.Gorla
ore 10 Iti -S. Miniati
ore 20,30 cinema Dolomiti -S Miniati
Comizi di Venerdì
ARCO ore 17 -M.Gorla
RIVA DEL GARDA ore 18- M.Gorla
ALAore 20,30 -M.Gorla
TRENTO ore 18 piazza Cesare Battisti -M.Capanna
BRENTONICO ore 20, 30 M. Capanna
CLES ore 12- S. Miniati
VIGO DI TON ore 19-S.Miniati

Ieri a Roma dibattito sull'aborto promosso da M D

Policlinico: una lotta in positivo

ROMA — La sala Borromini alle 17,30 era già piena. L'iniziativa di Magistratura Democratica, a sei mesi dall'approvazione della legge 194 ha permesso che posizioni diverse all'interno della sinistra si confrontassero. Erano presenti Pci, Psi, compagni della sinistra, donne che hanno abortito e compagne che lavorano nei consultori.

4192 aborti in sei mesi nella regione Lazio. Per l'assessore alla sanità, Eda Colombini, queste cifre esprimono un successo, sono la dimostrazione pratica che la legge ha funzionato, che le istituzioni sono - in parte - efficienti. Un intervento accolto non bene. La Colombini è stata interrotta più volte. Chi ha parlato dopo le ha ricordato che, se al Policlinico oggi si fanno gli aborti, è perchè le donne hanno dovuto assumersi il carico di una lotta particolarmente dura che ha visto l'intervento anche della polizia. Polizia che, a tutt'oggi, presidia il reparto. «Entrando al policlinico si vive - ha detto Simonetta Tosi - un clima cileno».

Non si possono considerare positive delle cifre dimenticandosi di come le donne hanno dovuto affrontare questi aborti: ore di fila in tre, quattro ospedali per essere accettate nelle liste. E' stato ricordato anche che l'assessore alla sanità del comune di Roma, Mirella D'Arcangeli, è stata denunciata per omissione di atti di ufficio: non aveva provveduto a sostituire due medici obiettori che lavorano nei consultori.

«Quello che ha fatto finora la sinistra - ha detto Viglietta, in uno degli interventi - è contrapporsi a certi provvedimenti in sede legislativa; difficile invece è stato vedere momenti di lotta nella fase esecutiva, cioè nel momento in cui il provvedimento viene applicato o non applicato».

Il policlinico è stato uno degli esempi in cui la lotta si è articolata contro il potere esecutivo. Una lotta in positivo: si permette alle donne di essere delle persone e non dei numeri, si controllano i medici, si organizzano iniziative che potessero favorire l'autodeterminazione della donna. Ma i medici, una volta imparato a fare aborti con il metodo della aspirazione, hanno vietato a queste di poter essere presenti in sala operatoria. Si è dunque riproposto tutto il problema del rapporto con le istituzioni. Un rapporto che evidentemente si presenta estremamente articolato e dialettico. Le donne hanno dovuto prendere atto come l'istituzione sanitaria fosse per loro una controparte un nemico da combattere, mentre i medici che hanno deciso di praticare gli aborti si sono trovati a dover articolare in modo diverso la loro lotta, proprio perchè interni a questa istituzione.

Un altro momento di denuncia e di lotta è la richiesta che le liste di obbiettori vengano rese pubbliche. «È stato Ranelli a dichiarare -ha detto un compagno presente al dibattito che queste non sarebbero mai state rese pubbliche per non scatenare una lotta di popolo». Dichiarazione che implicitamente affermava quanti «cucchiaini d'oro» si siano dichiarati obiettori. Si è parlato anche del pericolo che la 194 venga dichiarata incostituzionale. «Questo porterebbe -ha detto Rodotà- ad un arretramento sostanziale della legge». È stata quindi un'implicita condanna alla posizione del partito radicale che si è mosso su questo terreno.

Marina Pivatta

Muore d'ero dopo che l'ospedale l'ha «guarito»

ROMA - Si chiamava Bruno De Gregori, ed aveva 26 anni. Operaio disoccupato, era conosciuto come tossicomane da parecchio tempo anche agli schedari della polizia. Ovviamente si manteneva il buco con piccoli furti. Ieri mattina l'hanno trovato morto dentro la sua 500, quasi certamente per overdose di eroina. Il 23 ottobre, dopo una cura disintossicante, era stato dimesso dall'ospedale San Camillo. L'altra notte si è bucato. Forse nessuno gli aveva spiegato che, nel caso avesse ripreso, avrebbe dovuto cominciare poco per volta, che la sua tolleranza di eroina era tornata a zero e bastava poca roba per l'overdose. Si sono accontentati di dimetterlo, 'guarito'.

La natura è innocente per l'alluvione nell'Ossola

ROMA - Non è stata la natura ad uccidere le 18 persone perite durante l'alluvione in val d'Ossola, il 7 agosto scorso, bensì l'imprevidenza dell'uomo, o meglio l'irresponsabilità di chi aveva il dovere di tutelare, insieme all'ambiente, anche la sicurezza collettiva. Queste le conclusioni presentate dalla commissione di indagine e di studio sull'alluvione istituita dal consiglio nazionale dell'ordine dei geologi. Nel corso di una conferenza stampa è stato spiegato che la notevole concentrazione di pioggia caduta nel breve periodo dell'alluvione è stata solo la causa «scatenante» di effetti che hanno altre motivazioni: la mancanza di argini ai solchi dei torrenti, l'abbattimento indiscriminato degli alberi, gli insediamenti umani e i loro detriti. I rimedi suggeriti per evitare sciagure future: ricostruire il servizio idrogeografico regionale, generalizzare l'obbligo di studi geologici per comuni e località montane. Le spese, ingenti, per tutto questo costituiscono comunque un risparmio rispetto ai danni provocati dagli squilibri indotti nella natura che in val d'Ossola ad esempio si calcolarono di 100 miliardi.

LETTERE

La contingenza per gli statali vale meno

Come si sa, la contingenza è quella voce dello stipendio che difende (o quasi) il lavoratore dal carovita. Per la nostra categoria (parlo di statali ministeriali) ciò si è verificato solo in parte in quanto la perdita subita nel nostro stipendio, per il valore anomalo (in senso negativo) del punto di contingenza, è estremamente rilevante.

Dovete pensare che solo nel periodo '74-'77, periodo nel quale i punti della nostra contingenza vanivano ad essere progressivamente parificati al valore base delle altre categorie, la nostra categoria ha perduto L. 49.989 di indennità integrativa speciale (contingenza) con una sensibile diminuzione del potere d'acquisto dei nostri salari. Tutto ciò senza tenere conto:

1) che la nostra scala mobile è semestrale e quindi molto più rigida nel recuperare gli aumenti del costo della vita;
2) che non ci sono stati i ricalcoli della scala mobile sulle altre voci dello stipendio (13ª mensilità, scatti di anzianità, straord.)
3)che prima della parificazione triennale iniziata nel '74, il valore del nostro punto era minore della metà del punto delle altre categorie.. È questa una rapina e una assurdità, come se per noi il costo della vita non aumentasse o aumentasse meno della metà rispetto agli altri lavoratori.

Sappiamo banissimo he la contingenza ha effetti autoalimentatori ed in presenza di una sperequazione alla base, questa si divarica sempre più nel tempo, per cui noi possiamo dire di essere, tra i lavoratori, quelli che hanno sopportato maggiormente i sacrifici della crisi e i rigori dell'inflazione che hanno determinato una notevole compressione salariale ed una sensibile diminuzione dei nostri livelli di consumo. Il nostro attuale «benessere» è la fotografia di questo Stato. È chiaro che in una situazione del genere la gente si arrangia come può per arrotondare lo stipendio, magari col secondo lavoro, quasi sempre nero.

C'è molta rabbia in giro, ma la nostra è una categoria che tende a delegare al sindacato le sue giuste rivendicazioni, il quale sulla linea della compatibilità della spesa pubblica, oltre a non capire assolutamente i problemi di categoria e a parlare senza cognizione di causa (a vanvera) e aver perso i contatti con la nostra realtà, dimostra di agire sempre più contro i lavoratori diventando oggettivamente un venduto alla controparte.

Infatti con la sua politica non è riuscito nemmeno ad impedire il ritorno alla pratica clientelare, tradizionale e «corporativa», da parte del governo e di Pandolfi (proprio lui, il massimo difensore del contenimento della spesa pubblica), dell'elargizione dello straordinario come forma di recupero salariale.

Il sindacato sta diventando la controparte dei lavoratori (forse più del governo) creando sfiducia e rassegnazione, perdita di credibilità e qualunquismo.

In una situazione del genere se non vogliamo che la nostra categoria si sfasci interamente, noi lavoratori di base, delegati di base dobbiamo concretamente intervenire salvando e sviluppando in senso progressivo il patrimonio di lotte per finalizzarlo ad una crescita politca che significa soprattuto la rivendicazione di un nuovo ruolo di noi lavoratori pubblici, assieme agli altri lavoratori e agli strati emergenti della società. Per far ciò dobbiamo gestire in prima persona i nostri problemi per diventare reali soggetti sindacali rifiutando nel contempo sia i metodi gerarchico-paternalistici dei nostri superiori e governanti, sia il «mestierismo» sindacale burocratico degli specialisti che fanno della delega dei lavoratori la base della loro tranquilla «carriera» sindacale.

Insomma incominciamo a rilanciare la vertenza dalla base che faccia perno ad esempio, sulla semestralità della contingenza, sul recupero retroattivo della contingenza e su altri problemi qualificanti, cercando di trovare i collegamenti tra i vari uffici per sviluppare dei collettivi di base.

Giancarlo Sartoretto
Rag. Prov. Stato di Ve

Giornale laico pluralista e unitario

Cari compagni, appoggiamo vivamente la proposta di un giornale laico pluralista ed unitario. Un giornale che parta dall'idea che la rivoluzione in questa fase e in questo contesto storico ha ben poco da spartire coi modelli di rivoluzione del passato e che la scelta del Pci di collaborare con le froze del capitale è irreversibile e che pertanto nel domani non c'è il governo delle sinistre.

Un giornale che non dia niente per scontato e che sviluppi al massimo il carattere di giornale aperto che garantisce ai movimenti e ai quadri della opposizione di esprimersi direttamente.

Un giornale che si faccia carico della esigenza di unità richiesta dalla situazione politica e dalla gran parte delle avanguardie di classe. Per arrivare finalmente a dare forza e credibilità alla sinistra di classe.

Anche noi riteniamo che i tre giornali alla sinistra del Pci siano largamente complementari e che specialmente il *manifesto* e il *Qdl* siano punti di riferimento della stessa area sociale e che pertanto si debba sviluppare una fase unitaria tra i due giornali.

Troviamo quindi valida la proposta di lavoro che viene fuori dal documento del seminario del *Qdl*, e troviamo altrettanto valida e coraggiosa la scelta di ritorno alle origini effettuata dal nuovo *Manifesto*.

Speriamo che le buone intenzioni abbiano un buon seguito, e mentre auguriamo ad entrambi un buon lavoro, promettiamo il nostro appoggio per una iniziativa unitaria.

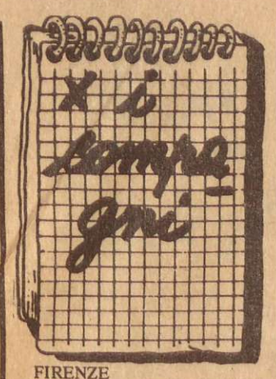
Collettivo unitario di Bologna

P.S.: alleghiamo L. 20.000 per entrambi i giornali

VLADIMIR BUKOVSKIJ

Il vento va, e poi ritorna. Le memorie di un ribelle: una testimonianza che ha fatto conoscere in tutto il mondo un nuovo eccezionale scrittore. Lire 5.500

leggere Feltrinelli
successo in tutte le librerie



FIRENZE
Oggi alle 16 coordinamento regionale insegnanti e precari con Foggi. Tutte le provincie devono essere presenti.
MILANO
Oggi alle 18,30 via vetere 3, commissione operaia di Dp di Milano e Provincia su: lotte contrattuali, sindacato e quadro politico.
Oggi alle 21 via Vetere 3, riunione della commissione salute.
Oggi alle 21 riunione commissione scuola milanese. Odgz. sperimentazione e trasformazione della scuola; resoconto della discussione dell'ufficio scuola nazionale. È importante la partecipazione anche dei lavoratori studenti e degli insegnanti.

RIUNIONE COMMISSI
GENOVA
Oggi alle 17,30 via Ponte Reale 2/94, riunione del collettivo di zdp di Sampierdarena. Odg: equo canone.
VERONA
Oggi alle 20,30 via Scuderlando 15, riunione dei compagni chimici. Odg: contratti e coordinamenti provinciale chimici.
TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4, attivo impiegati sul contratto dei metalmeccanici.
PADOVA
Oggi alle 20,30 via Roma 14 commissione istruzioni e lotta per la democrazia. Odg: ristrutturazione e commissioni di lavoro.
BOLOGNA
Oggi alle 21 c/o sala del circolo Enel via Riva di Reno 126 (ex piazza della Pioggia) direttivo di federazione sui contratti, assemblee operaia, pubblico impiego. Sono invitati tutti i compagni operai e del P.I.
ROMA
Oggi alle 18 vi Orero a Casalbertone, riunione del coordinamento Tiburtina-Prenestina su contratti e occupazione nella zona.
Sabato alle 15 via Buonarotti 51 assemblea dei delegati romani.
LAVECNO Monbello
Venerdì alle 21 c/o centro civico-biblioteca riunione di tutti i compagni zona lago Maggiore/Nord, Varese interessati a costruire una presenza organizzata nella zona.
COORDINAMENTO NAZIONALE GIOVANI
Si terrà sabato e domenica a Firenze in via dei Pepi 68, con inizio alle ore 10 di sabato. Odg: preparazione del convegno sui centri sociali, discussione sulla droga e sul coordinamento. È richiesta la partecipazione di 1 compagno per federazione.
COMMISSIONE TERRITORIO
Oggi alle 21 via Vetere 3 commissione territorio. Venerdì /1/12 dalle 18 in poi in via Vetere, attivo in preparazione del convegno nazionale sul territorio «Stato, territorio e lotte urbane» che si terrà nei giorni 8-9-10 dicembre a Napoli.
MILANO
Sabato e domenica con inizio alle 15 di sabato, in via Vetere 3, convegno studio organizzato dalla sezione istituzioni e lotta per la democrazia. Le comunicazioni di partecipazione da parte delle federazioni vanno date alla federazione di Milano (02/8399169) tutti i giorni dalle 15 alle 19.
BERGAMO
Oggi alle 21 c/o sede S. Alessandro 8, attivo provinciale sul Qdl. Parteciperà V.Borelli.
ROMA
Sono a disposizione in federazione i volantoni per lo sciopro del 16. Tutte le sezioni sono pregate di venire a prenderlo.
COMMISSIONI NAZIONALI FABBRICHE
La convocazione annunciata ieri è sospesa a causa dello sciopero proclamato nelle ferrovie che renderebbe difficile la partecipazione di tutte le situazioni.
UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per venerdì alle 15 in via Vetere 3, Milano. Odg: preparazione del seminario operaio che si svolgerà nei giorni 2-3 dicembre, con la partecipazione di 150, 300 compagni.
MEDICINA DEMOCRATICA
Sabato alle 10 in via Taramelli 1, Pavia, incontro annunciato da M.D. nel suo documento del mese scorso su salute e ospedale.
MONZA
Venerdì 17 alle ore 21 in via Volturno 15 Attivo operaio di Dp aperto a tutta la sinistra operaia di zona.
TESSERAMENTO 79
I compagni responsabili di tutte le federazioni di Dp devono telefonare entro giovedì 16 al centro nazionale (06/4755898-837) chiedendo di Enrico Rinoldi per comunicazioni di carattere organizzativo sul tesseramento 79.

Patteggiamenti e equilibri sindacali hanno stravolto una scadenza di lotta generale

Solo un'ora di assemblea per non disturbare troppo il governo

A piazza della Repubblica alle 9 ma con poco entusiasmo

In appoggio alla vertenza Lazio scioperano oggi per 4 ore tutte le categorie di lavoratori, tranne alcuni addetti ai servizi pubblici. La piattaforma estremamente fumosa e le modalità con cui il sindacato ha chiamato i lavoratori allo sciopero fanno prevedere una scadenza non sentita dai lavoratori, quindi una partecipazione puttosto scarsa.

Manifestazioni e comizi in tutta la provincia. A Roma la manifestazione partirà alle 9 da piazza della Repubblica per concludersi al Colosseo con un comizio di responsabili sindacali provinciali e nazionali.

La sinistra operaia, organizzata in collettivi di base nelle aziende, nelle fabbriche, nel pubblico impiego ha deciso di partecipare alla manifestazione ma con parole d'ordine autonome e in parte contrastanti con la scelta del sindacato. Uno striscione con la scritta «Contro il governo dei sacrifici, contro il Piano Pandolfi,No alla linea sindacale dell'Eur. Per l'opposizione operaia e popolare». aprirà lo spezzone di corteo della sinistra operaia. Dietro i collettivi poligrafici, degli autoferrotranvieri, dei lavoratori dell'aereoporto, coordinamenti di operai delle piccole fabbriche della Tiburtina.

Anche nelle scuole, seppure non in tutte, si è discusso della scadenza di oggi. Si sono tenute assemblee con interventi di alcuni sindacalisti (come al Pasteur, al Castelnuovo e al 22) ma la partecipazione degli studenti non è stata grande. Al Mamiani alcuni lavoratori di base iscritti alla Cgil. hanno emesso un comunicato nel quale afferano di aderire alla scadenza di oggi «soltanto perchè continuano a considerare lo sciopero come unica arma dei lavoratori contro gli attacchi padronali, arma che il sindacato tende sempre a rendere inoffensiva». Al Benedetto da Norcia gli studenti hanno occupato l'istituto in seguito al divieto del preside di tenere un'assemblea con un consiglio di fabbrica della zona Tiburtina; nel pomeriggio gli studenti sono intervenuti in massa nel consiglio d'istituto per denunciare la provocazione e hanno deciso la partecipazione allo sciopero, dietro lo striscione della sinistra operaia. Al Comune di Roma c'è stata un'assemblea che ha discusso, oltre che sulla giornata di oggi, anche sul contratto sindacale: i compagni sono intervenuti criticando con forza la piattaforma per la sua inadeguatezza e hanno presentato una mozione scritta alla sezione sindacale firmata da 500 iscritti alla Cgil-Cisl-Uil in cui si richiede la partecipazione ad una manifestazione pubblica indetta per venerdì prossimo al Campidoglio, insieme agli ospedalieri. Non aderiscono allo sciopero di oggi quei lavoratori ospedalieri che, sulla spinta delle lotte di questo mese che li ha portati a proposte e iniziative autonome, ritengono di non potere in alcun modo aderire all'iniziativa del sindacato.

Il senso della scelta dei compagni della sinistra operaia di partecipare a questa scadenza con una particolare caratterizzazione, è la volontà di costituire in piazza una presenza alternativa, un punto di riferimento per quella vasta area di lavoratori che non vede nelle attuali scelte del sindacato il modo migliore per portare avanti la lotta. Sarà anche e un momento di coordinamento tra le varie situazioni e di propaganda per un'iniziativa programmata per il mese prossimo: un'assemblea dell'opposizione operaia a Roma.

A Torino in piazza con tre cortei separati

TORINO—«Dalle 2 alle 3 ore di sciopero, a seconda delle categorie, un dibattito - assemblea al cinema Agnelli, e ben tre manifestazioni separate nella stessa zona, cioè Barriera di Milano». Questo è sinteticamente il bilancio, raccolto dalle parole di un compagno della Singer, della battaglia data a Torino perchè lo sciopero di oggi si qualificasse come un reale momento di lotta contro il padronato e il governo. «Credo vada dato un giudizio netto sui livelli di mediazione raggiunti; alcuni alcuni compagni che lavorano a tempo pieno nel sindacato propendono a mettere più in luce il fatto che qui va già meglio che in altre situazioni dove magari si fa una sola ora di sciopero. Mi pare che invece non si possono sottovalutare i compromessi sulla qualità della mobilitazione. Che purtroppo si è arrivati a stabilire.

Il giudizio di molti è dunque che questa giornata si è trasformata in uno strumento di pressione interna al sindacato:«Basta vedere come si è impedito l'unificazione delle tre manifestazioni degli edili, dei tessili, e della Spa stura in Barriera di Milano» A ostacolare i cortei i cortei già programmati era intervenuta nei giorni scorsi la Fiom provinciale, calata in massa nei coordinamenti in cui la decisione doveva essere presa.«Frammentare e dividere la mobilitazione vuol dire fare arretrare da un lato la proposta iniziale, dall'altro continuare sulla strada dell'espropriazione dei lavoratori». Nelle numerose riunioni che hanno preceduto il 16, le motivazioni più frequenti portano a favore delle scelte finali, vedevano al primo posto il «calo» di tensione riscontrato nelle fabbriche:«Ma queste motivazioni non tengono conto nè della causa che hanno creato il calo di tensione, ad esempio l'ambiguità dei volantini distribuiti dal sindacato. Soprattutto dimenticando che invece nei giorni scorsi segnali di controtendenza ce ne sono stati». Dunque uno sciopero in «sordina» che rischia di riportare indietro quel poco che finora si è mosso: dalle assemblee, anche se rare, che portavano a galla le contraddizoni e le ombre della piattaforma Fim, alle decisioni del coordinamento Olivetti di allungare a 4 ore lo sciopero, fino agli ultimi (e non per importanza) momenti di lotta degli ospedalieri, del movimento delle donne, e del personale dell'Università. «Di questo passo diventano sempre più complesse le possibilità per la classe operaia di costruire alleanze intorno a sè-conclude un compagno- mentre la giornata di oggi poteva essere un buon strumento di incontro e di confronto con gli altri settori sociali».

Era uno sciopero generale e tutto si è ridotto a semplici assemblee

Cosa succede oggi nelle fabbriche del nord? *quasi dappettutto quello che doveva essere uno sciopero generale si ridurrà a un'ora di assemblea.*

A Milano:l'ora di assemblea vedrà la battaglia politica che daranno i compagni della sinistra perchè lo sciopero si prolunghi e si partecipi alla manifestazione degli ospedalieri, da alcune situazioni usciranno delegazponi anche molto consistenti, da altre l'adesione sarà più scarsa, comunque alla manifestazione degli ospadalieri ci sarà ancora lo striscione «Con gli ospedalieri in lotta lavoratori Flm». Oggi in piazza ci sono anche i lavoratori della Sidercomit provenienti da tutta Italia. La Sidercomit è una azienda del gruppo Iri: decine di miliardi buttati al vento in affari: «discutibili». Soluzione : eliminare una fetta di lavoratori. Una stoaia come tante, di questi tempi.

A Genova: Ieri c'è stato un attivo dei delegati Flm, il dibatito è stato fiacco, incerto e perplesso: scioperi così ne abbiamo già fatti tanti e sappiamo che non servono a niente non incidono a nessun livello. Questo è lo stato d'animo con cui i lavoratori andranno domani a fare un'ora di assemblea.

A Venezia: anche qui un'ora di assemblea senza convizione. Nel pomeriggio assemblea dei delegati metalmeccanici con Gavarini su piano di settore e stato dell'occupazione.

a Pisa: Una manifestazione è stata indetta (gli ultimi accordi si sono presi ieri sera con ospedalieri, studenti ed enti locali) dai lavoratori docenti e non docenti dell'università. Da lunedì sono occupaye dai lavoratori tutte le facoltà, il rettorato, gli uffici e la sapienza. La lotta è contro il decreto legge varato dal governo, che sposta la trattativa su un terreno squalificato e fa saltare ancora una volta la chiusura del contratto di lavoro per tutto il personale». In un comunicato i lavoratori precisano«che non aderiscono nè aderiranno ad alcuno tipo di agitazione o sciopero» che non abbiamo come obbiettivo il contratto unico e «che articoleranno le proprie forme di lotta proprio per far salva tale importante e necessaria distinzione».

A Verona: città più fortunata a quanto pare, qui lo sciopero sarà di quattro ore per tutta l'industria con manifestazione centrale. Sempre a Verona il sindacato scuola ha deciso che la prossima settimana sarà di lotta contro il documento del governo e l'accordo che si sta profilando per il pubblico impiego. Inoltre sta cercando con le altre provincie per arrivare a una assemblea nazionale di delegati.

Anche i dipendenti comunali sono in lotta a fianco degli ospedalieri

Intervento di un lavoratore dell'Ospedale Trivulzio, all'assemblea dei dipendenti comunali della Ripart. Igiene di Milano, che sono decisi a scendere in lotta contro l'accordo del 9-11-1978.

A colloquio con gli operai di Mirafiori dopo la prima tornata di consultazione

Assemblee avviate con scarsa partecipazione

TORINO - «*Per lo sciopero di giovedì 16 avremo certo delle difficoltà; ed anche i primi scioperi dei contratti non saranno dei più semplici*». L'opinione è diffusa davanti ai cancelli di Mirafiori, uno dei «test» classici per cercare di cogliere ed interpretare il «clima» operaio a Torino.

Se la fabbrica è cambiata molto all'interno, anche l'uscita dei turni di lavoro conferma una situazione cambiata: nessun capannello, poche parole, occhiate distratte ai volantini. «*Sì abbiamo cominciato le assemblee, ma il dibattito proprio non c'è*». Nel senso che gli operai non partecipano? «*Non proprio; intanto la situazione è diversa da officina ad officina, ma nel complesso sono gli interventi che vengono meno*». L'interesse dei lavoratori è dunque sceso a quota zero? Davanti al cancello 1 la Flm sta distribuendo il volantino per lo sciopero di giovedì: giudizio duro su Pandolfi ed il suo piano, vaghezze sul governo e nemmeno l'indicazione della durata dello sciopero, sono decisioni che verranno prese solo nella serata di lunedì, lontano dal dibattito e dagli umori dei lavoratori.

«*Poi martedì verranno distribuiti i volantini e ci si lamenta se la gente non aderisce, non discute, con questo clima già difficile, questa mancanza di informazione di stimolo, diventa deleteria*». Ma questo dato è generalizzabile? «*Abbastanza; ci sono quelli più sensibili che vengono a chiedere se e come si faranno gli scioperi; ma nel complesso la caduta del dibattito e della discussione in genere è rilevante*», risponde un delegato. Sono segnali preoccupanti che le organizzazioni sindacali paiono incapaci di recepire, ed almeno di invertire la tendenza.

Sette delegati della verniciatura si sono dimessi recentemente. Il motivo sono le deroghe al turno notturno concesse in cambio della mezz'ora. «*Non solo* - afferma uno degli interessati - *ma anche perchè si sono ridiscussi i tabelloni produttivi a vantaggio dell'azienda e nessuno ha trovato da ridire*». Pur di far passare questi accordi, la stessa segreteria provinciale non ha avuto problemi di spaccatura all'interno del consiglio.

Ed i dimissionari sono tutti «compagni del '68» quelli che hanno messo su il sindacato a Mirafiori. Ma la cosa non sembra destare eccessiva preoccupazione: sulle motivazioni se ne discuterà in lega solo, forse, la prossima settimana. In questo clima è per lo meno ovvio che il dibattito sulla piattaforma metalmeccanica langue. «*In questo modo* - afferma un delegato - *non riusciamo certo a sciogliere neppure le proposte aperte contenute nell'ipotesi. Se i lavoratori non intervengono le questioni aperte verranno risolte con le usuali mediazioni del gruppo dirigente*». Un po' come sta avvenendo per le modalità dello sciopero del 16 dove il sindacato torinese è stretto tra le sue decisioni e quelle che vengono imposte dal centro. Dunque un clima di pesante sfiducia? «*Non proprio; ad esempio* - afferma un compagno - *sono certo che gli scioperi contrattuali finiranno per riuscire, ma certo che sarà più difficile del solito farli decollare*».

Se questo è il clima che si può registrare in carrozzeria non molto diverso è quello degli altri settori. Alle presse davanti al cancello 15 un cartello riprende i fatti dell'assemblea all'officina 67: «*L'assemblea respinge le proposte fatte dal sindacato per il rinnovo del contratto, poichè i contenuti della piattaforma non riscpecchiano le esigenze degli operai*». Sui due turni molti si fermano a leggere, ma senza commenti. «*Non solo alla 67* - dice uno dei compagni che hanno steso il testo, diramato poi a tutti i giornali - *ma in molte altre officine i lavoratori hanno rigettato l'ipotesi Flm. Abbiamo invece chiesto 50.000 lire uguali per tutti sulla paga base, 38 ore generalizzate, parità normativa e salariale con gli impiegati, passaggi automatici di categoria per anzianità e utilizzo delle feste lavorate*».

Alle presse la partecipazione è stata alta quantitativamente, ma molto poco attiva: in queste officine il Pci, forse anche per una sua storia specifica, si muove più ambiguamente che altrove, provocando ulteriori danni alla sempre più difficile fiducia nei confronti del sindacato: «*Hai sentito cosa dicono? Che diminuire l'orario vuol dire diminuire anche il salario. Se è la propaganda loro il raccontare menzogne per il prossimo contratto, puoi immaginare che effetti ha sugli operai*». Le ausiliarie stanno preparando lo sciopero del 16 con assemblea legate alla vertenza ancora incorso, sui tempi e i programmi produttivi: «*Nonostante questo la giornata di giovedì non vedrà un esito soddisfacente. Per molti motivi; gli operai vogliono che a farsi carico della difesa dell'occupazione sia tutto il sindacato e non solo la Flm, e soprattutto sarebbe disponibile per una mobilitazione più «seria», mentre questa appare a tutti molto poco convinta sia per la durata che per le modalità*».

Flm: primo bilancio del dibattito alla Fiat

TORINO - Un centinaio di assemblee, con una partecipazione del 70 per cento circa, cioè un 45 mila lavoratori interessati. Questo il bilancio «numerico» della «prima tornata di assemblee negli stabilimenti Mirafiori e fonderie Fiat di Torino.

I dati sono stati forniti nei corso di una conferenza stampa organizzata dalla lega metalmeccanica di Mirafiori, proseguendo così un fruttuoso (e spesso dialettico) confronto-collaborazione con la stampa. Ma il bilancio «politico» qual è invece? Il clima registrato, hanno affermato gli operatori metalmeccanici, è di discreta partecipazione, attenzione ai problemi, con manifestazioni di preoccupazione, attenzione per la situazione generale ed anche per la vita interna del sindacato. Un clima definito «*consapevole ed attento*»; questo primo giro di assemblee è servito ad introdurre il dibattito vero e proprio che si concluderà in dicembre dopo un'altra tornata. I nodi? Sul controllo, prima parte dei contratti: «*perplessità per come sia possibile tradurre in obiettivi specifici queste dichiarazioni politiche*». Sull'orario: «*ribadita da tutti che la riduzione d'orario non deve voler dire messa in discussione delle conquiste acquisite, cioè turni, sabati, carichi di lavoro, ecc*». Sul salario: «*si è legato soprattutto il recupero salariale con la lotta esterna per il controllo dei prezzi, ed il caro vita*». Un argomento «principe» nelle discussioni: l'equo canone e i suoi riflessi sul costo della vita.

Tutto bene dunque? Il dibattito scorre serenamente all'interno degli stabilimenti Fiat mentre le polemiche sugli obiettivi sono tutti e solo nel gruppo dirigente del sindacato? Pur riconoscendo che esiste molta preoccupazione per le polemiche interne, la Flm di Mirafiori conferma una discussione «*pacata, fuori dagli schieramenti di organizzazioni*». Si ammette un «logoramento» dell'immagine del sindacato, ma si tende a minimizzare il cosiddetto «scollamento». Insomma si finisce di riconoscere che le «beghe» del gruppo dirigente sono poco condivise dalla massa dei lavoratori, ma anche che esistono «*diffidenze e dubbi sui non risultati raggiunti dal sindacato in questi due anni*».

Presi tra un sindacato «*che spesso non ci aiuta con certi segnali che lancia*» ed una base che «*si scolla perchè non ci sono risposte adeguate*». I lavoratori danno una sorta di cambiale in bianco al sindacato: ancora, ma per poco.

Come universitari e studenti si sono preparati a partecipare al 16 novembre

Opposizione all'opportunismo: anche per questo oggi a Milano...

MILANO - Il mondo della scuola come si sta preparando a questo appuntamento importante? Abbiamo il panorama milanese, frastagliato e vario che può valere come esempio dello stato della mobilitazione. Ieri a Fisica si teneva l'assemblea generale degli studenti di Città Studi, indetta dal coordinamento dei collettivi di via Celoria; da lì sarebbero dovute uscire le indicazioni da seguire al termine di una discussione che avrebbe toccato ancora una volta i tanti problemi posti già dall'inizio di questo anno accademico. In più di mille si sono ritrovati nell'aula della facoltà: un numero molto alto che, al di la del coinvolgimento reale suscitato, era anchè dovuto all'alto «cammellaggio» operato da Comunione e Liberazione, presente in forze dopo aver raggranellato militanti e simili in tutto il recinto universitario. All'assemblea si era arrivati dopo il blocco, di fatto, della facoltà e in alcuni casi, all'occupazione delle stesse. Blocchi differenziati da obiettivi pure diversissimi, in alcuni casi spiccatamente corporativi (come quello operato dal Cnu, ad ingegneria) in questa situazione si era sviluppata, facoltà per facoltà, la discussione: assemblea permanenti, collettivi, per arrivare a posizioni anche diversificate e confusione nella fase propositiva. Nello specifico, l'assemblea ha messo in luce questa confusione, sfociata con la presentazione, da parte della sinistra, di tre mozioni, contrapposte a quella di Cl; al momento del «ballottaggio» finale, cioè quando si sarebbe dovuto «convergere» sulla mozione che aveva preso il maggior numero di adesioni, perchè più «politica», si sono delineate chiaramente le posizioni. Pci, Pdup, Ls, che nella loro mozione avevano ventilato la possibilità di «contatti» con il sindacato, di sostanziale discussione della riforma e di una sua modifica attraverso possibilità di emendamenti hanno finoto praticamente con appoggiare proprio Cl, spaccando l'assemblea, dapprima con tentativi ostruzionistici della stessa, poi, arrivando addirittura alla violenza (è il caso specifico di elementi dell'Mls) nei confronti di compagni presenti vicino al banco della Presidenza.È una pratica intollerabile, già verificatasi quando il testo della mozione originale, in un giro di trucchetti sordidi era stato fatto sparire, per poi tornare fotocopiato, senza il beneplacido del Pci. A questo punto Cl ha ritirato la sua mozione, mentre i compagni vedevano frustrate le possibilità di conclusione, dopo ore di confronto. La tendenza generale è comunque, rispetto allo sciopero, di bloccare i cancelli delle facoltà, di aderire a fianco degli altri lavoratori della scuola, di propagandarlo e parteciparvi attivamente, rimandando per il resto la possibilità di discussioni più decentrate e serrate, nell'ottica di un più esauriente dibattito all'interno delle singole facoltà.

Assembleehe negli istituti medi hanno portato l'adesione allo sciopero da parte degli studenti: i coordinamenti delle zone Bovisa e Lambrate si sono pronunciati in tal senso. Così faranno anche altre scuole come Parini, Cattaneo, Brera, Pacinotti, Vittorio Veneto, Conti X Itc. Ma saranno molte di più saranno la gan parte degli studenti democratici milanesi: le parole d'ordine riguarderanno l'opposizione al Piano Pandolfi al taglio della spesa pubblica, alla disoccupazione alla riforma Pedini alla carenza di strutture scolastiche. Come diranno gli slogan, «a fianco dei lavoratori».

Tiziano Marelli

Dibattito Flm

1978
?

Turni, orario, salario Ma questa piattaforma difende o ... svende?

«Per rilanciare nei confronti del governo, e del padronato pubblico e privato la iniziativa a sostegno di indirizzi alternativi di politica economica e industriale; per l'avvio di una rigorosa programmazione democratica che abbia al centro il mezzogiorno e l'occupazione, per conquistare una effettiva direzione pubblica dell'economia...» In queste poche righe tratte dal cappello politico della bozza di piattaforma della Flm, è espressa la «filosofia» alla quale essa si ispira.

La nostra valutazione deve partire dal dare un giudizio appunto su questa «filosofia» per evitare di rimanere ingabbiati in una battaglia di retroguardia, volta a difendere la piattaforma così come è emersa dal Consiglio generale, dalle insidie provenienti dalla Confindustria, dal governo, e dalle forze politiche della maggioranza Pci in primo luogo.

In soldoni il giudizio che dobbiamo dare riguarda la linea dell'Eur. Cioè se è possibile, oggi, in Italia, in cambio di una rapida espansione della accumulazione pubblica e privata, garantita in generale dal piano Pandolfi, e specificamente nelle fabbriche, dal contenimento dei salari, dall'aumento dello sfruttamento e della produttività degli impianti esistenti, sia possibile attraverso il controllo pubblico sull'economia riconvertire settori produttivi, espandere la base produttiva prevalentemente al sud ed aumentare l'occupazione.

La risposta è negativa e cerchiamo di dimostrarlo a partire dalle questioni di carattere internazionale, così come fa il documento della Flm. È falso affermare che i settori tradizionalmente trainanti della nostra economia, siano messi in crisi dalla concorrenza dei paesi emergenti a più basso costo del lavoro. Bastino due dati: le esportazioni dei paesi suddetti rappresentano solo il 2% delle esportazioni dei paesi occidentali. Il settore tessile-abbigliamento (quello più vecchio e minacciato) rappresenta la maggiore voce attiva della nostra bilancia commerciale. Esso ha subito in questi anni un processo di trasformazione tecnologica tale da farlo diventare uno dei comparti manifatturieri a più alta intensità di capitale, da un lato, e dall'altro con il decentramento, il lavoro nero e quello a domicilio, si sono mantenuti livelli salariali da terzo mondo se si rapporta la produttività complessiva del sistema italiano con quella dei paesi emergenti. La verità è un'altra, le contraddizioni sono interne ai paesi imperialisti, riguardano la guerra commerciale, il fatto che tutti si sono dati a massicci investimenti in quelli che negli anni '60 erano i settori trainanti, e tutti sono impegnati in processi di multinazionalizzazioni. Per fare ciò, occorrono molti soldi ed una rapida accumulazione. I governi di questi paesi attuano politiche di contenimento dei salari, dei consumi interni e della spesa pubblica sociale a scapito dell'occupazione, per favorire i profitti. Il risultato è stato la caduta generale dei consumi di massa (che non può essere compensata dallo sviluppo dei consumi delle classi privilegiate), stagnazione degli investimenti interni, sviluppo di tecnologie e di organizzazione della produzione finalizzate al semplice contenimento dei costi anzichè all'espansione della base produttiva. La caduta della massa salariale complessiva è una delle ragioni della crisi, non la caduta dei profitti. L'arretramento dei salari e della spesa pubblica sociale, lungi dal realizzare nuovi investimenti, favorisce la tendenza padronale alla massimizzazione del profitto per ogni occupato esistente, con l'obiettivo politico di indebolire il movimento operaio creando una massa enorme di disoccupati.

La piattaforma dell'Eur è contemporaneamente economicista perchè nega l'antagonismo di classe che spinge i padroni a non espandere l'occupazione ed ottocentesca perchè lega la scelta di investimento alle possibilità di autofinanziamento padronale. È dai tempi della nascita dell'azionariato di massa e del credito agevolato statale, che i padroni, non rischiano capitale proprio per realizzare nuovi investimenti. Veniamo ora alla possibilità di controllare tramite l'intervento pubblico la destinazione dei profitti. Anche su questo argomento viene negata la natura di classe del potere in Italia e d il fatto che una classe lo eserciti complessivamente. Si riduce lo stato ad una serie di funzioni amministrative, le quali, con la presenza del Pci nella maggioranza oggi, e nel governo domani, possono dirigersi in senso favorevole alle richieste sindacali. In sostanza siamo alla riproposizione della stanza dei bottoni di Nenni. In particolare si nega che i profitti dell'industria privata come delle partecipazioni statali, nell'epoca del capitale finanziario e delle multinazionali, sfuggono a qualsiasi possibilità di controllo istituzionale. La vicenda Sindona ha dimostrato come sia possibile tramite i collegamenti internazionali delle banche, spostare con una semplice telefonata masse enormi di denaro.

Di fatto il controllo sui profitti è pura propaganda, la Flm lo sa benissimo, e al di là delle frasi roboanti sul controllo pubblico dell'economia si riduce a svolgere la funzione di favorire gli investimenti promettendo agevolazioni di orario, di ritmi di sfruttamento, di maggiore utilizzazione degli impianti ecc. Ci si riduce a promettere condizioni di favore che i padroni e il governo usano per quanto loro serve, mentre le contropartite non arrivano mai. Il rapporto dei lavoratori con il sindacato si logora sempre più, e quel che è peggio si logorano i rapporti di forza tra movimento operaio e padronato. Per questi motivi giudichiamo che la piattaforma della Flm sia da modificare decisamente. Perchè la moderazione salariale toglie possibilità di controllo diretto sull'accumulazione e sulla espansione della base produttiva interna. Perchè la riforma della struttura del salario che vi si prospetta è pure e semplice riduzione del costo del lavoro, che crea fratture enormi con i settori impiegatizi. Perchè la riduzione dell'orario di lavoro non solo non è generalizzata ma si muove nella logica di creare incentivi per i padroni aumentando lo sfruttamento. Perchè si introducono turni di lavoro, e modelli di vita, legati sempre più alle esigenze del mercato. Questo tipo di riduzione dell'orario di lavoro aumenta lo sfruttamento, non l'occupazione, e crea divisioni assurde tra i lavoratori. Per tutto ciò diciamo che non ridurremo la nostra battaglia (durante il dibattito che si apririà fra i lavoratori e nel sindacato) alla difesa dell'ipotesi più di «sinistra», nè tanto meno ci limiteremo ad appoggiare l'ipotesi già emersa nel nome dell'unità della Flm. Daremo battaglia sui contenuti politicamente sbagliati di questa piattaforma, daremo battaglia perchè siano i lavoratori nel dibattito di massa a definire le loro compatibilità. **Luigi Cipriani**

Gli insegnanti rifiutano l'accordo del P.I.

Assemblea in piazza a Milano. A Brescia impedito il comizio

Il momento più significativo della manifestazione di ieri dei lavoratori della scuola a Milano si è avuto quando al termine del comizio sindacale tutto sulla difensiva parecchi rappresentanti delle sezioni sindacali hanno proposto di continuare il dibattito in piazza sull'accordo col governo, sul perchè dello sciopero, sui motivi di protesta e di disagio vivissimi in tutta la categoria. Bensì, il segretario della Cgil scuola, ha proposto che ci si ritrovasse a continuare la discussione alla Camera del Lavoro perchè non è bene mettere in piazza le divisioni della categoria e lo scollamento tra i lavoratori e i vertici sindacali. L'invito di Bensi è caduto completamente nel vuoto ed è iniziata una serie di interventi improvvisati di compagni che testimoniavano l'espropriazione generale di cui i lavoratori della scuola si sentono vittima ed il netto, a volte rabbioso, dissenso nei confronti di tutte le vicende di questi giorni, dalla revoca dello sciopero del P.I. del 10, alla non unificazione dello sciopero in un'unica giornata nazionale, fino al giudizio (positivo per il sindacato nazionale, negativo per i compagni sull'accordo governo-sindacati sul P.I. Intanto il nostro Bensi si avviava verso la Camera del Lavoro.

L'hanno seguito in non più di venti su circa 1.000 compagni che avevano vinto la frustrazione e la rabbia e che, nonostante tutto, erano venuti in corteo. Questa clamorosa dissociazione della gestione sindacale era già esplosa in molte sezioni sindacali della città e della provincia che venerdì scorso non avevano accettato la revoca dello sciopero e che autonomamente erano scese ugualmente in sciopero. Non è servito a niente il tentativo di recupero locale che, per esempio, la Cgil scuola ha tentato lunedì

La crisi di credibilità ha radici profonde. Intanto oggi giovedì alle 15,30 all'Umanitaria ci sarà un Attivo unitario dei lavoratori della scuola mentre alcune sezioni sindacali hanno convocato un'Assemblea provinciale di tutti i lavoratori della scuola per mercoledì prossimo alle 17 alla Statale. Non meno significativa la situazione a Brescia: la manifestazione di ieri era già stata indetta da 18 sezioni sindacali dopo la revoca dello sciopero del 10. Lo sciopero è stato totale, la manifestazione ha visto una grossa presenza. I lavoratori hanno impedito il comizio sindacale, hanno occupato l'aula magna di un liceo, hanno deciso una serie di scioperi articolati indetti dal coordinamento delle sezioni sindacali per settimana prossima.

Dalla prima

A Milano in piazza

da soli contro la linea dell'Eur, contro le rigidità del piano Pandolfi, contro la burocrazia del sindacato. Per queste ragioni a Milano lo sciopero del 16 è stato praticamente revocato in una riunione dei consigli generali in cui si è sancito nei fatti l'impotenza e la resa incondizionata del sindacato. I sindacati milanesi sono arrivati al punto di dire «Siccome siamo divisi non decidiamo niente o meglio lasciamo decidere alle confederazioni nazionali». Intanto nell'assemblea cittadina al teatro Uomo gli ospedalieri ribadivano che sarebbero scesi in lotta ed i compagni dell'opposizione operaia si impegnavano ad essere presenti, pur nella coscienza delle difficoltà esistenti nelle fabbriche. In questi due momenti si è espresso il diverso modo di affrontare i nodi politici che ci stanno di fronte.

E per miopia politica non hanno visto che il disegno governativo, per realizzarsi, aveva bisogno di battere gli ospedalieri, di chiudere tutti i fermenti nel pubblico impiego e nella scuola per poi affrontare in forze i metalmeccanici.

Non si sono accorti fino in fondo che stava già iniziando lo svuotamento della piattaforma Flm, ottenuto attraverso le pressioni della Fiom. Occorre oggi capire che la gente è stanca della politica vergognosa dei partiti di maggioranza e dei sindacati; e questo è comprensibile se si vede come è andato il consiglio generale Cgil-Cisl-Uil di Milano. Le posizioni iniziali erano diverse: Cisl e Uil per tre ore di sciopero con manifestazione, Cgil per un'ora con assemblee. Lungo dibattito e infine la soluzione utile per tutti: un'ora con assemblee. La Cgil aveva ottenuto quello che voleva. E infatti Cgil, Cisl e Uil hanno votato in blocco perchè...non si votasse la mozione sullo sciopero. Più o meno lo stesso è successo al convegno degli impiegati dove di nuovo le dirigenze Fiom, Fim, Uilm hanno respinto insieme, con 90 voti contro 75, una mozione presentata dai delegati della sinistra. In questo gioco delle parti si è inserito ieri anche Macario, segretario della Cisl, che ha attaccato Lama ed ha annunciato che secondo il suo ufficio studi «c'erano i termini per chiedere molto di più di trenta mila lire per i metalmeccanici».

I lavoratori oggi, in mille difficoltà, stanno cercando faticosamente di uscire da questa situazione di debolezza, nei reparti si pretende un rapporto diverso dai delegati, si ricomincia a discutere del ruolo del sindacato. Ma ora serve anche una prova di forza.

Nessuno dei compagni della sinistra di opposizione ha in mente controscioperi generali o azioni d'avanguardia. Quello che i compagni vogliono dimostrare è che la resistenza operaia continua ad esistere e si coagula intorno alla lotta degli ospedalieri.

Giovedì 16/venerdì 17
CINEMA TEATRO
«CIACK»
Via S. Gallo 33 (Mi)
telefono 730021
Fino a domenica 19/11 ore 21,30

CONCERTI JAZZ
DEL SAM RIVERS
QUARTET
Domenica: ore 16,30 - ore 21,30
Prevendita c/o il Cinema

Concluso il convegno provinciale degli impiegati della Flm a Milano

Quando una mozione da fastidio al sindacato

Presentata da una parte dei delegati presenti, la mozione ha ottenuto 70 voti favorevoli e 95 contrari - Che significato ha oggi, abolire il diritto di voto nelle assemblee di consultazione - Prevista un'assemblea nazionale dei delegati del settore impiegatizio

MILANO - Con la costituzione di una commissione incaricata di redigere un verbale contenente le varie posizioni espresse durante il dibattito e con la votazione di una mozione presentata da una parte dei delegati presenti si è concluso martedì sera il convegno provinciale dei delegati degli impiegati della Flm di Milano. La mozione ha ottenuto 70 voti favorevoli contro 95 contrari. Il verbale invece sarà oggetto di discussione all'assemblea di fabbrica nazionale dei delegati delle Flm che ratificherà definitivamente la piattaforma contrattuale. Parallelamente dalle diverse assemblee di zona degli impiegati e dalla stessa assemblea provinciale di ieri, è emersa l'esigenza di dare vita ad una assemblea nazionale dei quadri del settore impiegatizio da tenersi nelle prossime settimane. Queste le decisioni e i risultati del convegno, per quanto compete invece al dibattito che si è svolto durante i lavori occorre probabilmente trarre alcune conclusioni. Il primo luogo la votazione della mozione per il numero consistente dei suffragi che ha ottenuto rappresenta un fatto concreto, una posizione che ha pieno diritto di cittadinanza all'interno del dibattito sulla piattaforma e sul contratto. Flm inoltre i contenuti che in quella mozione venivano espressi (rifiuto della «Leggina Scotti», introduzione rapida della riduzione di orario) rappresentano una indicazione politica precisa di come oggi, il salario e la riparametrazione siano ancora un punto centrale di lotta politica e non delle semplici confutazioni economiiste. L'altro fatto caratterizzante di quella mozione è la chiarezza di obiettivi che propone ribadendo il netto rifiuto del ricorso ai pateracchi fra la posizione della sinistra sindacale, disposta ad accettare compromessi sul problema della contingenza salvaguardando solo in parte gli autonomisti e la posizione della Fiom, decisa invece a bloccare rigidamente gli effetti difensivi sul salario dall'aumento del costo della vita. Ma quello di cui si sta parlando è anche il problema delcostume e del modo di consultare la base operaia e impiegatizia. È infatti lecito pensare che all'assemblea nazionale arriveranno una schiera di quadri sindacali scelti proporzionalmente alle tessere. Le lottizzazioni insomma, rischiano sempre di prevalere e probabilmente anche questa volta andrà a finire così. In ultima analisi, si potrebbe dire che alla verifica dei fatti l'esperienza degli impiegati di Milano ha dimostrato che l'unità della Flm è una cosa tutta da fare e da reinventare partendo non dalle mediazioni nate nelle sedi centrali del sindacato, ma dalle assemblee di fabbrica e di zona a cui va restituito il diritto di usare tutti gli strumenti della democrazia, compreso il voto.

SPETTACOLI

Teatro

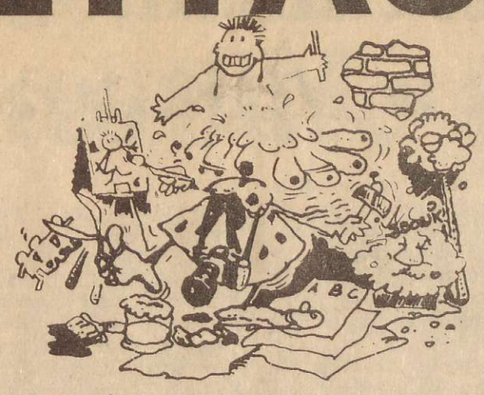
Parlare di politica è diverso dal *fare* politica

In occasione della recente apertura a Roma dell'«Istituto di ricerca sull'arte dell'attore», pubblichiamo un intervento del coordinatore dell'iniziativa Renato Cuocolo.

Fare teatro oggi che senso può avere? La rivoluzione ecco il copione dell'unico spettacolo che mi interessa. Allora teatro per me è sempre stato solo il sinonimo con cui definire socialmente i miei bisogni. Niente di più, ma niente di meno. Il teatro come lo spazio, il luogo, la possibilità, l'emergenza di fare di costruire, di stabilire una linea di comunicazione reale tra me e gli altri, tra la pratica desiderante e l'attuazione dei nostri desideri. Si tratta di una dilatazione, di un eccesso. Dilatazione del teatro, eccesso di comunicazione. Forzare il recinto categoria teatro, dargli la scossa di un interrogativo, di uno stordimento, di uno spostamento vertiginoso, per realizzare un teatro che non siz limiti allo spettacolo. Non solo portare teatro là dove non c'è (e dove, forse non è neppure necessario) ma individuare i modi con cui un piccolo gruppo di persone, con mezzi esigui, può dar vita a una nuova forma di teatro pubblico che diventi perciò un'azione aggregante e che possa diramarsi in direzioni molteplici fuori dal teatro. Per me il teatro in se stesso, non è mai stato qualcosa di importante. Importante è stato incontrarmi con gli altri, confrontare le mie esperienze personali con le loro, conoscerli, quindi, non attraverso la parola che maschera, ma ad un livello più profondo: a livello del corpo. Partire dal nostro corpo (il nostro vissuto quindi) vuol dire, infatti, avviare un processo che confronti, metta in discussione le nostre certezze che ci faccia porre delle domande, non in astratto, ma su di noi, sul nostro modo di essere nel mondo, sui nostri rapporti con gli altri, i nostri sogni e i nostri rimpianti. Il corpo è ciò che l'idea di uomo non arriva a distruggere, è quello che grida mutamente dinnanzi la sicurezza della ragione e della proprietà. Indagare la nostra esistenza corporale. Prendere coscienza del proprio corpo, imparare a destrutturarlo dalle incrostazioni del potere. Scoprire il modo in cui la società di classe e la religione penetrano senza che lo sappiamo nel nostro corpo facendolo entrare in un ordine simbolico, significante, imponendo la rimozione primaria della sua forza, del suo organo motore essenziale. Rifarsi un corpo è per noi la sola maniera di rispondere a questo furto e a questo stupro. Il deviare-penetrare del corpo nel teatro e contro esso provoca (e suppone) una serie di trasformazioni e di accentuazioni. Implica una nuova pratica del linguaggio che scavi il finito indefinitivamente, uno spazio nuovo e rivoltato, contraddittorio e dinamico. Questo sbocco, questo passaggio fuori esige, dunque una lotta contro tutto ciò che, nel teatro stesso, appartiene al dato allo stereotipo, all'ordine alla legge. Si tratta di non limitare il rifiuto ai contenuti, ma cercare una struttura in grado di indicare valori, magari nel disordine, nella utopia, nell'anormalità. Il percorso più che il luogo di incontro, di un'eccedenza, di una diversità. Se dovessi riassumere le mie convinzioni in una sola frase direi: basta col teatro che parla di politica costruiamo un teatro che faccia politica. Questo è fondamentale. Si tratta di formare una catena di renitenti alla distruzione. Opporre alla ricerca della nostra personale creatività all'intero apparato educativo (famiglia, scuola, struttura sociale) in mano al potere capitalistico e a cui aspetta il compito di promuovere degli schemi culturali preordinati, selezionati dall'esterno e dall'alto per la formazione di individui il più possibile passivi e consenzienti.

Parlare e scrivere di teatro per me non è mai semplice mi accorgo di non riuscire mai a trascrivere sul foglio quella che è la parte più importante del mio lavoro. Si può scrivere di riconoscimenti, a volte prestigiosi che ho avuto, si può scrivere delle teorie, o del progetto ormai imminente ed urgente di aprire a Roma l'Istituto di ricerca sull'arte dell'attore , ma la parte più bruciante del lavoro, quella in cui tanti compagni si sono riconosciuti, rimane come vuoto, come assenza: non nominabile (d'altra parte cosa c'è di più rassicurante di una rivolta nominata?). Forse, proprio partendo da questa impossibilità, può capitare di imbattersi, percorrendo i margini di silenzio lasciati vuoti dalla scrittura, nei motivi della genesi di questo lavoro e di questi testi che sono situati ai bordi del lavoro.

Renato Cuocolo



Teatro delle donne

Voci, mormorii ed urla «irraccontabili»

L'esistenza di un teatro che possa riflettere oggi la condizione femminile è quasi paradossale, dopo che la Storia intera ci ha tramandato un teatro, un'idea, una concezione di teatro tutta «maschile» (a parte qualche eccezione storica, ad esempio, *Casa di Bambola* di Ibsen). E si tratta, in una certa misura, di un teatro di dominio, dove il dominatore si identifica con la figura del Regista-Maschio. In un certo senso, potremmo applicare al «Teatro delle donne» il discorso che Sartre ha sviluppato a proposito della «negritudine» in quello splendido saggio dal titolo *Orfeo negro*, dove il nero per potersi esprimere, per affermare la propria presenza nel mondo, è costretto a «distruggere» la lingua che usa, il francese, con la stessa «sintassi» francese dell'oppressore, non possedendo una sua lingua specifica.

Quale può essere il «linguaggio teatrale» di un teatro delle donne per cui «la donna» possa «raccontare» la sua esistenza, il suo status sociale nei rapporti con l'uomo? Si tratta di un teatro «in progress», tutto da inventare sul filo dell'immaginazione di un teatro appunto «di lavoro» come lo definisce il Collettivo Isabella Morra (Teatro delle Donne), fondato da Dacia Maraini, Ileana Ghione, Rita Corradini, Alessandra Frabetta, Lina Bernardi, Saviana Scalfi e Renata Zamengo; un collettivo che ha oggi al suo attivo tre «spettacoli»: *Lasciami sola,* oggi a Milano dopo un'ottima accoglienza di pubblico e di critica registrata in un anno di repliche;*La casalinga è da buttare?* di Dacia Maraini, Armanda Guiducci e Maricla Boggio; *Due donne di provincia* di Dacia Maraini, che ha riscosso recentemente a Roma un successo felice soprattutto per il progresso dialettico che questo «spettacolo» ha fatto compiere, in senso estetico, al Collettivo.

Riprendiamo il concetto di rappresentazione come «lavoro teatrale» prima accennato: «Il silenzio delle donne, un silenzio fatto da mille voci, di mormorii, anche di urla e la loro solitudine, tutta particolare e profondamente diversa da quella dgli uomini, è «irraccontabile» - leggiamo in alcune note stilate dal Collettivo - «è per questo che il «lavoro» non è uno spettacolo predeterminato ma una serie di frammenti che su toni e registri diversi offrono squarci di condizioni femminili, umane». In un certo senso, la «poetica» di un Teatro delle Donne non può che riflettere la «frammentarietà» in cui oggi vive la donna, la sua alienazione che nasce dalle *divisioni* («fisiche» e «spirituali») a cui è sottoposta e alle quali già da tempo si oppone e si ribella.

Ecco che un Teatro delle Donne oggi vive la sua vita scenica non attraverso «opere teatrali» compiute o bene organizzate in senso «drammaturgico» (tra l'altro, la storia del teatro, come si è accennato, non ha mai rispecchiato criticamente e organicamente la figura o il «personaggio»-donna), ma attraverso illuminazioni, squarci di vita quotidiana, «racconti brevi» che bene rispecchiano quella frantumazione esistenziale della vita della donna, una vita-pulviscolo non ancora ricomposta nella quiete di un teatro definitivo, ordinato e omogeneo.

Insomma, la storia del Teatro delle Donne sta sul punto di abbandonare la sua fase «dadaista», e noi crediamo che lo stia facendo (almeno per quanto riguarda la storia interna del Collettivo Isabella Morra) proprio attraverso il passaggio dalla poetica di *Lasciami sola* a quella di *Due donne di provincia.* E questo avviene soprattutto a livello formale, nel senso di una evoluzione dal «monologo» al «dialogo», dagli assoli di Saviana Scalfi alla esplicitazione di un «discorso» tra Saviana Scalfi e Renata Zamengo. Ed è estremamente interessante anche seguire l'evoluzione interna della poetica del Collettivo: da un atteggiamento «drammatico» (pur con punte di grottesco) della Scalfi di *Lasciami sola* a un totale ribaltamento nel distanziamento brechtiano, nell'autoironia della Zamengo e della Scalfi di *Due donne di provincia.* Questo salto di qualità ci sembra estremamente importante in questa nostra Storia del Teatro delle Donne, perchè significa che la ricerca si muove velocemente e dialetticamente verso una visione più *oggettiva,* più dominata e autogestita della condizione della donna. Al posto della «via crucis» ecco farsi strada la necessità ideologica di ripensare a se stessa e di «raccontarsi» finalmente con l'arma tagliente, ma non a doppio taglio, dell'ironia.

Per capire pienamente questa evoluzione positiva del Teatro delle Donne, è importante seguire la rappresentazione di *Lasciami sola*, oggi a Milano all'«Officina». Siamo, appunto, alla fase surrealistica, epifanica, quando la Scalfi ci offre con *L'abitudine* di Patrizia Carrano l'immagine della moglie «trasparente», cioè invisibile, al marito ormai condizionato dall'abitudine e insensibile alla «presenza» di lei. Quel corpo sovrapposto, quelle spoglie dorate (il metallo «prezioso»!) che la donna indossa sulla sua pelle che ricopre una figura, un ruolo, che è ormai un fantasma rivela una pregnanza teatrale inquietante. Come splendido ci è parso il momento in cui la moglie cerca una collocazione possibile al suo sesso «applicato». Con *Io sono una leonessa* sono ancora in campo gli oggetti, i feticci: una parrucca trasforma in «donne» una «fredda» dirigente d'azienda, attraverso riferimenti vagamente pirandelliani, mentre *Maria*, ci parla, con toni drammatici e risentiti, di un incontro omosessuale tra un'operaia e una contadina, di un breve rapporto atrocemente incompiuto per la cupa forza della repressione sociale e familiare.

Ad alto livello l'interpretazione della Scalfi, tanto efficace quanto raccolta in uno stile che si nutre di «quotidianità» e di curiosi equilibri tra l'ironico e il drammatico. Con *Due donne di provincia* la Scalfi e la Zamengo riusciranno a portare a maturazione questa ipotesi di estraniamento, di feroce ironia e di autocritica, anche per l'apporto della Zamengo, un'attrice che non esitiamo a definire brechtiana di vocazione, per la sua implacabile opera di demolizione di ogni condizionamento che giunga da un Teatro dell'Illusione.

Roberto Alemanno

Musica

Due Barbablù alla Scala di Milano

Serata non del tutto archeologica alla Scala, con la presenza del *«Castello del principe Barbablù»* di Bartok seguita da *«Blaubart»* (ovvero «Barbablù» in idioma alemanno) del vivente Camillo Togni. È vero che l'opera di Bartok fu composta nel non vicino 1911, arrivando per la prima volta in Italia nel 1938, ma la scarsa consuetudine scaligera al repertorio moderno ci costringe ad esultare anche per questi approdi così poco avventurosi sulle sponde più sperimentate della musica del nostro secolo. È vero che anche il lavoro del compositore bresciano giunge a Milano dopo il collaudo veneziano, ma insomma si è potuto ascoltare qualcosa di diverso. Poca affinità intercorre, al di là del titolo, tra i due lavori teatrali: forse solo la preoccupazione comune ad entrambi i compositori di ancorare il proprio discorso ad alcuni elementi strutturali, più liberi in Bartok, rigorosissimi (fino ad una esasperazione computeriale) nell'italiano. il quale in dieci anni di lavoro, a quanto pare faticosissimo, ha messo insieme una partitura di breve durata (33 minuti) ma di strenua concentrazione. Nulla da dire sull'estrema onestà di Togni o sulla forza espressiva di alcune zone del suo *«Blaubart»* (specialmente intorno all'epilogo), ma la derivazione così scopertamente schöberghiana del discorso, il colore raffinato ma ormai «storicizzato» del suono, lo spirito e la tensione drammatica che i «padroni» dell'opera si affannano a definire «non più espressionista», la allontanano dal nostro interesse più immediato anche se non le tolgono nulla della nostra ammirazione «culturale». *«Blaubart»* pare infatti una navicella spaziale senza sufficiente energia per dirigersi (quale sia la sua provenienza) verso nuovi mondi, ma staccata dalla nostra esperienza gira, nobilmente brillante, in un'orbita che non è più quella della storia attuale. È giustissimo che se ne «parli bene», ma è comunque sorprendente una cosa: la critica ideologicamente intonata nel denunciare i «ritardi» (veri o supposti) di musicisti che seguono altre esperienze (e si ironizza sul «neo-dadaismo», sul «cagianesimo di raccatto», sul «rumorismo d'altri tempi» ecc.), quando il ritardo è segnalato per un treno musicale che è partito sessant'anni fa da Vienna, questa critica non leva nessun lamento, e si prodiga anzi in elogi per il «riallacciarsi» alla grande esperienza europea ecc. ecc. L'esecuzione di entrambi i *Barbablù* è stata ottima, con un bravissimo Zoltan Pesko e dei meravigliosi cantanti (Eva Marton e Georg Melis per Bartok, Dorothy Dorow, Claudio Desderi e il «cantante-flautista» Roberto Fabbriciani per Togni. Piene di forza espressiva, anche se talvolta un po' affollate le scene e le invenzioni costumistiche di Luciano de Vita per l'opera del grande ungherese: più di maniera la parte visiva del lavoro di Togni. Pubblico davvero scarso: gli scaligeri, i destinatari spirituali dei miliardi pubblici, detestano il nostro tempo, se ne stanno a casa in attesa dell'ennesima *Giselle* o se ne escono ostentatamente a metà *Blaubart*. I restanti, stimolati forse anche da un villanissimo e assurdo insulto lanciato all'opera di Togni, l'hanno invece applaudita con vigore e calore: ce ne fossero tante di partiture simili, infatti, anche se invece del nostro volto rispecchiano quello dei nostri padri.

Carlo Ferrario

Stasera a...

MILANO - Cineclub Brera

Seconda proiezione stasera (alle 20 e alle 22) del film del situazionista francese Renè Vienet, *Cinesi ancora uno sforzo per essere rivoluzionari*. Raccogliendo materiali di repertorio Vienet cerca di rovesciare l'*immagine* della Cina e della storia cinese così come viene proiettata dalla ideologia burocratica e dai suoi ammiratori occidentali, da Ivens a Karol, da *Le Monde* alla famiglia Agnelli.

Una critica alla burocrazia, in quanto tale e non soltanto a quella cinese, che per quanto si possa prestare a interpretazoni ambigue ha la pretesa di appartenere alla critica rivoluzionaria della nostra epoca.

Torino- Cabaret Votalire

Nella sala di via Cavour 7 in programma stasera alle 21 *Giorni felici* di Samuel Beckett. Regia di Rino Saudano che ne è anche interprete con Anna D'Offizi.

Milano-La corte dei miracoli

Quattro giorni di Ragtime, country-blues e Raga nella sala di via Mortara 4 (15/16/17/18 novembre) alle ore 21,15, con Maurizio Angeletti mandolino, autoharp e chitarra). Brani di musica tradizionale americana e composizioni proprie.

Donna Letizia non è sempre la stessa: cambiano i giornali per donne?

Al dibattito tenutosi sabato scorso al Teatro Officina sul tema «la posta del cuore nei giornali femminili» c'erano moltissime donne: segno dell'interesse che c'è, ancora per questo particolare tipo di stampa, che da sempre si è occupata di consolare cuori infranti e mogli depresse. Anche la «posta del cuore» tuttavia sta cambiando di tono, come del resto stanno cambiando, alcune impercettibilmente, altre in maniera più evidente, le riviste dedicate alle donne. Segno che sono cambiate le giornaliste che ci scrivono? oppure, semplicemente, stanno cambiando le donne? «Ho iniziato a scrivere sulla «posta del cuore» - ha detto Brunella Gasperini - negli anni 50: allora certi discorsi non si potevano fare assolutamente altrimenti ti licenziavano. Solo dopo il 72 si è potuto cominciare a parlare per esempio di contraccettivi, di rifiuto della subordinazione. Questo comunque è stato possibile perchè nel frattempo, sono le donne che sono cambiate. Alla posta del cuore scrivono un po' tutte le donne senza distinzione sia di censo, di collocazione sociale, sia di cultura: scrivono per chiedere consigli, per sfogarsi, o semplicemente per chiarirsi le idee. Scrivono anche degli uomini: la cosa strana però è che loro, in questi anni, sono rimasti molto più indietro: mentre le lettere delle donne sono cambiate, impostano i problemi con maggiore realismo, gli uomini in genere scrivono sempre per lamentarsi delle nuove «conquiste fatte dalle donne».

«I cambiamenti decisivi però, - ha aggiunto Anna Del Bo, giornalista di *Amica* - sono avvenuti negli ultimi quattro anni. Molte di noi sono state influenzate dal movimento femminista. Ricordo che la prima lotta «autonoma» fatta dalla redazione di *Amica* è stata sul divorzio. Allora l'attualità era trattata quasi solo da uomini, mentre ora ci sono molte donne. Quando comunque il settimanale si è schierato a favore dell'aborto, abbiamo avuto una perdita secca di quasi 20.000 copie: dopo abbiamo rimontato. Può essere interessante sapere il tipo di lettrice che ha oggi *Amica*: è cambiato rispetto a prima, si tratta in genere di una lettrice giovane, scolarizzata, studentessa e, cosa che può sembrare a prima vista strana, anche operaia: c'è una precentuale di operaie abbastanza alta che legge *Amica*, almeno secondo una recente inchiesta di mercato fatta per capire il tipo di pubblico orientato all'acquisto. Invece manca o c'è in scarsa misura la lettrice di estrazione piccolo borghese, orientata di prevalenza verso altre testate. Comunque io credo che il femminismo sia già filtrato attraverso questi giornali: lo scambio avviene già ed è positivo che sia così».

Interviene Ada Morelli della cooperativa teatrale Aramara: «Mi sembra che un problema centrale sia quello del linguaggio: questo è stato il nostro punto di dibattito più grosso, trovare un linguaggio femminile, comprensibile, non settario, anche se noi siamo tutte «femministe»: ed è successa una cosa curiosa: il nostro spettacolo, Biancaneve, ha un linguaggio che piace molto alle donne, mentre gli uomini lo contestano perchè affermano che è privo di contenuti: «avete fatto violenza alle donne che soffrono in silenzio nelle loro case!» - ci ha detto di recente un giornalista». Del resto la cultura maschile sta prendendo delle strade in cui il linguaggio va facendosi sempre più difficile, addirittura per esempio la nuova rivista *«Spirali»* dichiara pubblicamente che «se il linguaggio non è complesso i contenuti perdono di valore».

«Bisogna fare i conti col silenzio delle donne, comunque, colla loro sottocultura, non dobbiamo nasconderci che siamo molto indietro: l'operazione da fare tra il silenzio e la parola è molto difficile. Spesso le nostre lettrici accusano anche le femministe di avere un linguaggio troppo difficile, penso che dobbiamo tutte imparare a usare un modo più facile di esprimerci: anche la gavetta giornalistica in questo senso può servire», - dice una professionista presente al dibattito». «Non bisogna comunque farsi troppe illusioni: noi ci rendiamo per esempio conto ad *Amica*, che in metà del giornale facciamo a volte un discorso di liberazione e nell'altra metà proponiamo servizi di moda e consumismo: ma del resto la schizofrenia è nella realtà e se la moda serve a farci vendere più di mezzo milione di copie, ben venga anche la moda». Che funzione hanno allora le testate femminili? Che cosa è cambiato al loro interno? «È presto forse per dirlo, aggiunge un altra donna, ad *Annabella* per sempio c'è un direttore donna che non vuole trainare proprio niente, neanche la seggiola su cui è seduta, e del resto non tutto il pubblico è in grado di seguire certi discorsi, però è vero che dobbiamo porci seriamente anche noi, come giornaliste, il problema di come riuscire a esercitare, in qualche modo, un ruolo «trainante» nella stampa femminile di grande tiratura».

«Non riusciamo già dentro il nostro movimento - dice invece una ragazza - a trovare un linguaggio che sia davvero nostro ed efficace, figuriamoci poi su una testata come *Amica* o *Annabella*! Non credo che possiamo servirci di questi giornali, perchè ci espropriano , e poi il problema principale è costruire una nostra stampa alternativa». «Forse però questo discorso è troppo schematico, aggiunge un'altra, forse dovremmo chiederci se il nostro rifiuto non sia un po' troppo aprioristico: almeno possiamo cominciare a discutere, non dobbiamo ghettizzarci per errore di sinistrismo, altrimenti potremmo rischiare di pagare poi la cosa nei tempi lunghi». «Mi pare comunque - aggiunge un'altra donna presente - che forse la convinzione che tutto ciò che viene detto sia mistificato da questi giornali non risponde sempre a verità, intanto però è possibile cominciare un confronto, non vi pare?».

«Mi auguro che questo sia possibile - è stata la proposta conclusiva di una giornalista - perchè per esempio qualcuna di voi non ci scrive? Anche per criticare, pur farci delle obiezioni quando le cose non vanno bene: se ci fossero delle critiche precise nei nostri confronti sarebbe già un passo avanti».

va. f.

Documentazione

Il Frolinat fa il punto sul Ciad

Il Frolinat («Fronte di Liberazione Nazionale» del Ciad) ha fatto pervenire all'ufficio Ansa di Parigi un documento in cui si spiegano le ragioni lontane e quelle presenti della guerra civile che da sedici anni turba la ex-colonia francese d'Africa. In gran parte compresa nella regione Sahariana. «Il nostro paese -afferma l'organizzazione rivoluzionaria ciadiana- È stato conquistato con le armi della Francia all'inizio di questo secolo, dopo anni di massacri e di distruzioni insensate. Debolmente organizzate e quasi disarmate, le popolazioni del Ciad hanno eroicamente resistito all'invasione colonialista. Poi, la storia del nostro paese non è stata che una sanguinosa serie di aggressioni imperialiste e di resistenze popolari. Centinaia di migliaia di ciadini hanno offerto la vita per l'onore della nazione e per la dignità, del popolo».

Il documento prosegue dicendo che in pratica la situazione non è cambiata con l'indipendenza, ottenuta nel 1960, e ricordando i tragici avvenimenti del settembre 1963, quando un corteo di protesta della popolazione musulmana nella capitale fu selvaggiamente represso dalle forze franco-ciadiane» (si ebbero 300 morti e migliaia di arresti). Vengono citati anche altri sanguinosi episodi, a Mangalme nel 1965 (oltre 500 morti tra i contadini «Mouri») e a Moundou più di cento morti). Il Fronte di Liberazione Nazionale del Ciad, fondato il 22 giugno 1966 da Abrahim Abateha (morto in combattimento nel febbraio 1968), ha «canalizzato e organizzato le varie resistenze popolari» Contro «le ingiustizie scandalose di un potere antinazionale, dittatoriale e tribalista». Il documento elenca i successivi sviluppi: rafforzamento della repressione, intervento diretto delle truppe francesi, vittoria del regime di Tombalbaye, quindi il capovolgimento di situazione del 13 aprile 1975 quando lo stesso esercito rovescia il capo dello stato e il «Consiglio superiore militare» (Csm) rivolge un appello ai «fratelli smarriti».

Non per questo il Frolinat cessa di opporsi al regime e di chiedere «un potere indipendente democratico, popolare e progressista», che metta fine «alla dominazione straniera, allo sfruttamento economico, all'oppressione politica e all'ingiustizia sociale».

La Francia -Afferma ancora il documento si interessa al Ciad per la sua posizione strategica e per le richezze minerarie, così per difendere i suoi interessi minacciati auspica ora la «riconciliazione nazionale». Così si giunse alla conferenza preliminare di Sebha (Libia) nel febbraio 1978, e alla conferenza di Benghasi (Libia) nel marzo seguente , alla quale il Frolinat accettò di partecipare.

La conferenza di Benghasi si concluse con un accordo tra il «Csm» ed il Frolinat, presenti rappresentati del Sudan, del Niger e della Libia. Il «Fronte» poneva due condizioni: essere riconosciuto come movimento riyoluzionario, democratico e progressista; ritiro immediato di qualsiasi militare o base stranieri dal suolo ciadiano. La prima condizione è stata accettata; invece il Consiglio superiore Militare ha negato la presenza di militari stranieri nel Paese.

Tuttavia sottolinea il «Frolinat» Parigi riconosceva ufficialmente il 6 aprile, di aver inviato nel Ciad, su richiesta del generale Malloum, 150 nuovi «cooperanti» militari francesi che porterebbero a 460 gli effettivi dell'esercito francese nel Ciad. È dunque «evidente che il Csm è sempre più asservito alla Francia, senza la quale non può governare il paese». tale atteggiamento «è in flagrante contraddizione con l'accordo di Benghasi».-conclude il documento del Frolinat - ed è per questo che «La lotta deve continuare».

L'appello di Khomeyni su tutti i muri di Teheran

Ribadita l'unità d'azione del fronte nazionale nonostante le provocazioni della Savak - Continua lo sciopero in tutto il paese

(*Dal nostro inviato*)

Continua lo stillicidio dei massacri nelle provincie iraniane. La violenza del regime militare sembra non aver più neanche quei limiti che la stessa tradizione iraniana imponeva.

L'esercito spara sulle donne, sulla folla inerme. A Lahian nella giornata di lunedì i militari hanno ucciso 13 persone e ferite 29. A Kermansha nei Kurdistan, reparti dell'esercito hanno freddato 3 persone. A Isfahan vi sono stati violenti scontri; non è possibile sapere se vi sono stati morti. Anche a Mashad dove l'esercito è intervenuto contro una grande manifestazione di studenti universitari. Nella stessa Theran, nonostante il suo aspetto «normalizzato» vi sono stati momenti di mobilitazione popolare. Ieri pomeriggio in uno dei Bazar quasi completamente deserto e presidiato dai militari in forza, la gente ha ribadito che nella giornata di martedì l'esercito ha più volte sparato per disperdere gruppi di giovani e commercianti che si erano riuniti nella zona. Vi sarebbe stata una reazione popolare: una camionetta dell'esercito è andata a fuoco e un militare sarebbe morto. I colpi di moschetto dei militari hanno ugualmente causato diverse vittime: impossibile precisare il numero. Colpi di armi da fuoco sono echeggiate in tutta la parte sud di Teheran; che è una zona popolare; mentre nella parte nord (quella residenziale) un Blak Out energia elettrica è stato frettolosamente attribuito dal regime militare a guasti tecnici mentre invece sembra sia stato conseguenza di un attentato. Le raffinerie di Abadan e del resto del paese ora producono esclusivamente una quota di raffinato, appena inferiore al fabbisogno nazionale, lasciando che decine di petroliere,

con i serbatoi vuoti vadano ad ammucchiarsi nei porti. La televisione e la radio vengono fatte funzionare da pochi tecnici e da 5 redattori.

Il resto, come tutti i giornalisti e tipografi, sono in sciopero ad oltranza e anche i due fogli di regime usciti martedì, ieri non sono potuti uscire. Le fabbriche funzionano a ritmo ridottissimo: molte sono chiuse, soprattutto quelle a ciclo continuo. Volantini che riportano integralmente l'appello unitario di Komeyni e di Sandjabi sono anche essi sui muri della capitale e vengono distribuiti clandestinamente. L'appello ribadisce che: 1) la monarchia attuale in Iran con le continue violazioni del diritto costituzionale, con l'oppressione e con l'ingiustizia, con la pubblica corruzione e la resa allo straniero non ha nessuna base nè legittima nè islamica; 2) il movimento nazionale islamico dell'Iran non farà nessuna coalizione di governo con l'esistente regime monarchico; 3) il futuro regime nazionale iraniano deve rispettare le leggi islamiche e democratiche e sull'indipendenza; esse devono essere approvate da un referendum popolare. Uno dei maggiori leader socialisti ci ha confermato che l'unità del fronte nazionale con il movimento islamico è indissolubile; le voci di una possibile defaillance di Sandjabi sono provocazioni messe in giro dalla Savak; Sandjabi è il capo del fronte nazionale; lui e Komeyni sono i leader della opposizione in Iran. È stata quindi ribadita l'unità del fronte di opposizione: un'unità che è in attesa di potersi esprimere in piazza, nelle provincie e nella capitale. Per questo manca soltanto un'indicazione precisa da parte dei leaders religiosi e laici. Indicazione che non sembra essere molto lontana, forse coinciderà con il periodo «del lutto» dal 2 all'11 dicembre.

Claudio Gerino

L'OSSERVATORIO

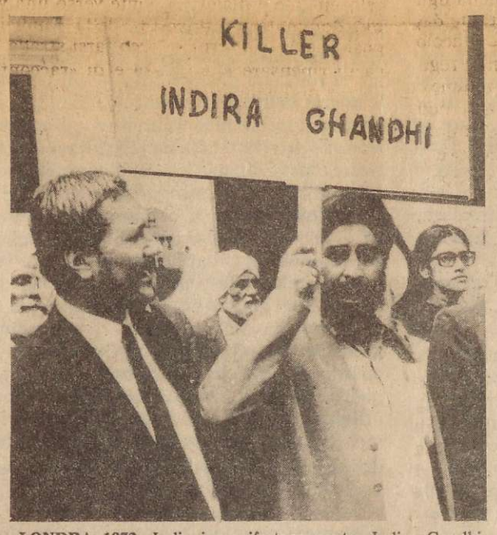
Il ritorno di Indira

E tornata a suo modo, e quindi violentemente, e prepotentemente, nel Parlamento indiano Indira Gandhi la 61enne leader del New Congress Party responsabile della più crudele repressione che l'India abbia patito ultimamente, non seconda nemmeno alla crudeltà del colonialismo inglese.

Con un distacco di 77.333 voti si è imposta al candidato del Janata Party, Patel, conquistando il seggio rimasto vacante nella Lok Sabha [Camera del Popolo] dopo che il suo partito, mafiosamente come nel suo stile, aveva costretto alle dimissioni il deputato Chandra Gowda eletto nel distretto di Chuck Magalur, nello stato meridionale del Karnataka.

Gowda era stato «dimissionato» dal suo stesso partito, perchè per il ritorno in Parlamento della Gandhi era stata scelta questa via sicura della elezione in uno stato sempre favorevole al Congress Party dopo la bocciatura dell'anno scorso di Indira a Rae Varelli nell'Uttar Pradesh.

Per preparare il terreno violento e terroristico alla sua rielezione, Indira aveva scatenato i suoi sostenitori la settimana scorsa nel distretto di Chuck Magalur, procurando scontri con gli avversari politici con diverse vittime e un centinaio di feriti. È chiaro che quest'ulima esibizione, per giunta ufficialmente vittoriosa, della «signora del Congresso» prelude ad un attacco ancor più massiccio verso il partito al potere, il Janata, colpevole fra l'altro di non aver gran che cambiato la situazione politico-economica indiana dopo la sconfitta elettorale della Gandhi nel '77.



LONDRA 1973. Indiani manifestano contro Indira Gandhi in occasione dei morti durante la tratta di «schiavi» verso l'Inghilterra. Anche l'altro ieri l'ex primo ministro, in visita privata nella capitale britannica, è stata contestata con slogan e lanci di uova, mentre tentava di tenere un discorso in un cinema di un quartiere abitato da indiani.

I poveri secondo l'attuale ministro delle finanze H.M.Patel, sono circa la metà della popolazione, cioè 290 milioni di persone su un totale di 620. Essi vivono al di sotto di quella «linea della povertà» di 60 rupie al mese [circa 6000 lire!], ufficialmente riconosciuta dal governo.

I prigionieri politici si contano a migliaia, per lo più di sinistra, incarcerati fin dal tempo del governo di Indira Gandhi e che il Janata Party non vuole liberare, nonostante le promesse preelettorali.

Tutto il nord dell'India è devastato da inondazioni eccezionali, durate anche più del solito periodo dei monsoni, e da epidemie d'una pericolosità estrema [epatite, encefalite, etc.] ed il governo centrale e quelli locali non riescono a fare un minimo di piano d'emergenza sanitario ed anticataclismi.

In poche parole la situazione indiana si deteriorava sempre più ed anche dal punto di vista politico il ritorno alla ribalta della «belva» Indira, responsabile di 21 mesi di stato d'emergenza, non lascia certo intravedere un futuro roseo per il colosso asiatico.

Gruppo Asia

NICARAGUA
I sandinisti denunciano golpe pro-Somoza

MANAGUA - I guerriglieri nicaraguegni del Fronte sandinista di liberazione nazionale hanno diffuso a Managua un comunicato clandestino nel quale dichiarano che elementi dell'esercito e dei settori finanziari del paese cercheranno di fare un colpo di stato nel Nicaragua il 21 o il 22 novembre. Il comunicato dichiara che tale colpo di stato è destinato a rafforzare il regime Somoza anche se il presidente Somoza non appare alla testa del nuovo governo. Martedì 21 novembre è la data limite fissata dal Fronte ampio d'opposizione affinchè tutto il gruppo Somoza lasci il Nicaragua e permetta così la creazione di un governo di unione nazionale. Il portavoce del Fronte ampio - che raggruppa 16 movimenti politici e organizzazioni professionali e sindacali ha annunciato che la Commissione internazionale di mediazione che cerca di trovare una soluzione pacifica alla crisi del Nicaragua è attesa a Managua questa settimana. Numerose stazioni radio del Nicaragua hanno dichiarato che la Commissione di mediazione chiederà al Fronte allo scopo di arrivare ad una soluzione, di prorogare di 10 o 15 giorni l'ultimatum fissato a Somoza. Gli osservatori ritengono verosimile che la Commissine cercherà di trovare un punto d'accordo fra la richiesta del Fronte (di allontanamento di Somoza) e la proposta di Somoza il quale ha offerto di condividere il potere con l'opposizione dopo un plebiscito che a suo avviso permetterebbe di misurare le forze di ciascun partito politico. Tuttavia Somoza ha precisato che tale proposta non rimetterebbe in causa il principio della sua permanenza alla presidenza sino al termine del suo mandato nel 1981. Questa proposta è stata già respinta dal Fronte ampio dell'opposizione.

DISSENSO
Protesta del Kor e di Charta 77

VARSAVIA — Il movimento dissidente polacco noto come Comitato di autodifesa sociale (Kor) e l'organizzazione del dissenso cecoslovacco Charta 77 hanno inviato ieri al parlamento cecoslovacco ed alla Dieta polacca una lettera aperta di protesta per l'azione compiuta il primo ottobre scorso dai servizi di sicurezza dei due paesi al fine di impedire un incontro fra i rappresentanti dei due movimenti che avrebbe dovuto svolgersi sulla «strada dell'amicizia polacco-cecoslovacca» nella zona dei monti Karkonosze sul confine fra i due paesi.

Il documento ricorda che in quell'occasione furono arrestati e trattenuti per 48 ore i polacchi Jan Litynski, Adam Mickninik e Pitr Najmski del «Kor» ed i cecoslovacchi Jirinemec, Tomas Petrivy e Jaroslav Sabata di «Charta 77» e che mentre i primi cinque furono liberati dopo 48 ore, il dottor Sabata fu incriminato sotto l'accusa di aver aggredito un agente di polizia. La lettera aggiunge inoltre che Jaroslav Sabata avrebbe subito gravi maltrattamenti al posto di polizia dove era stato condotto.

I due movimenti chiedono infine che i parlamenti dei due paesi intervengano a favore della liberazione di Sabata. Dalla stessa fonte del dissenso polacco si è appreso anche che è cominciato davanti al tribunale di Brno in Cecolsovacchia il processo contro tre persone incriminate per reati politici. Si tratta di Peter Cibulka, operaio, rinviato a giudizio per aver organizzato audizioni di musiche registrate del gruppo musicale «pop» cecloslovacco «Plastic People» di Libor Chlopek, bibliotecario, incriminato sotto l'accusa di aver copiato testi del «Samizdat», e di Peter Pospichal, apprendista tipografo, accusato di aver copiato documenti di «Charta 77» I tre sono stati rinviati a giudizio per rispondere del reato di «incitamento al disordine».

DISSENSO
Arrestati in Urss oppositori di sinistra

MOSCA—Agenti del Kgb hanno arrestato uno giovane studente di storia di Leningrado che dirigeva una comune per giovani liberi pensatori e che apparteneva ad un gruppo fuorilegge di «opposizione di sinistra». Lo hanno annunciato ieri fonti dissidenti precisando che il giovane, Aleksandr Skobov di 20 anni (che è stato accusato di attività antisovietica) è stato arrestato il mese scorso nel quadro di una operazione del Kgb contro l'opposizione di sinistra che ha portato all'arresto di Andrei Besov, di 30, a Mosca e di Viktor Pavlenko, di 18 anni a Gorky.

[*Ansa-Upi*]

M. ORIENTE
I negoziati vanno male, ma nessuno vuole interromperli

IL CAIRO - È impossibile che il lungo negoziato di Washington venga interrotto: questa opinione è diffusa al Cairo, malgrado i problemi di fondo cui si urtano egiziani, israeliani ed americani, particolarmente per quel che concerne il «legame organico» da stabilire fra un trattato di pace per il Sinai e la soluzione globale di tutta la vertenza mediorientale, la quale comprende l'avvenire dei territori attualmente occupati da Israele e la cui sovranità resta da definire, e il destino del milione e mezzo di rifugiati palestinesi praticamente disseminati in tutti i paesi mondo arabo. L'ottimismo del Cairo si fonda sul fatto che nessuno ormai sembra potersi tirare indietro. Sadat e Begin perchè per una pace non ancora conclusa si sono già visti attribuire il premio Nobel e Carter perchè un fallimento farebbe perdere ogni credibilità alla politica americana di equilibrio e di distensione nel mondo. Gli Stati Uniti, parte ormai direttamente coinvolta nella ricerca di una soluzione di pace in Medio Oriente, non permetteranno all'Egitto di rompere il negoziato e, nella peggiore delle ipotesi, suggerirebbero a Sadat di pazientare affinchè sia eventualmente Israele a mandare a monte la trattativa. Adottando poi lo stesso atteggiamento con Israele e in base a questa posizione decisa, ma ambigua, mantengono in piedi e fanno anche progredire il difficile dialogo di Washington. Intanto a Tel Aviv nuovi e imprevisti sviluppi della situazione di cui è per il momento difficile valuare la portata hanno indotto oggi il governo israeliano a posporre un cruciale dibattito sui negoziati di Washington con l'Egitto. Una seduta del consiglio dei ministri che si prevedeva sarebbe stata lunga e movimentata è stata improvvisamente sospesa dopo tre ore, quando a Gerusalemme si è appreso che il Cairo si accingeva a presentare nuove proposte o richieste relative alle trattative per il trattato di pace e il primo ministro Menachen si disporrà di tutti i necessari chiarimenti sul nuovo atteggiamento dell'Egitto. «Secondo le ultime informazioni disponibili - ha affermato Begin - l'Egitto sta per comunicare nuove proposte o nuove richieste relative ai negoziati, e in vista di questo fatto, il gabinetto ha deciso di rinviare il dibattito.

Un dirigente contadino deputato alla Costituente del Perù parla delle lotte e delle speranze del suo popolo

Avelino Mar Arias.

Avelino Mar Arias, un uomo ben piantato, dal viso largo e dalla carnagione perennemente abbronzata, ha 43 anni ed è contadino da quattro generazioni. La sua patria è il Perù, il paese sudamericano, cui dal '68 in poi anche dall'Europa si è guardato con rinnovato interesse: si trattava infatti del solo paese andino a sperimentare un regime militare di tipo progressista. Ora quell'esperienza, che pure aveva prodotto importanti rotture con la vecchia struttura feudale e favorito anche, in una certa misura, la crescita della coscienza popolare antimperialista e di classe, è esaurita da ormai tre anni. I militari reazionari di Francisco Morales Bermudez hanno rovesciato i progressisti di Velasco Alvarado, hanno affrontato la grave crisi economica peruviana con le armi «suggerite» dal Fondo Monetario Internazionale e cioè, in ultima analisi, dagli Usa: repressione dei movimenti di lotta, «rientro» delle riforme, inflazione galoppante e poi «regime di austerità», per le masse naturalmente; tutto ciò non ha fatto che aumentare il malcontento e la rivolta popolare ed i militari hanno dovuto esplicitare il loro fallimento o meglio l'isolamento totale dalla gente comune; hanno dunque stabilito un «ruolino di marcia» di democratizzazione, cioè di lenta riconsegna del potere politico ai partiti, che ha visto una prima tappa nella elezione di una Assemblea costituente nel giugno scorso e ne vedrà una seconda nelle elezioni presidenziali del 1980. Con una forte prevalenza dei «moderati» dell'Apra in alleanza al Partito popolare cristiano, formazione di destra, anche se antimilitare, la nuova Costituente vede al suo interno tuttavia, una significativa, anche se minoritaria, presenza delle sinistre; clamoroso risultò il successo della lista del Focet, 12 deputati con alla testa il leader contadino ed ex-guerrigliero Hugo Blanco e notevole quello del Partito socialista rivoluzionario, una formazione in vita da soli 2 anni e che ottenne 6 deputati al pari del tradizionale Pcfilosovietico. Avelino Mar Arias partecipa da più di vent'anni alle lotte dei contadini del suo paese, ha anche pagato col carcere la coerenza pratica dei suoi ideali. Dal 1977 è presidente della Confederacion Nacional Agraria, maggioritaria tra i contadini e nettamente ostile ai militari. E' anche da pochissimo tempo membro del Psr, fa parte della sua direzione nazionale, ma, come ci ha detto lui stesso, è socialista rivoluzionario, da quando ha cominciato a lottare contro lo sfruttamento. In Italia da alcuni giorni per prendere contatti coi sindacati, sta effettuando un lungo giro che dall'Algeria lo ha portato nel nostro paese e lo vedrà prossimamente in Olanda, prima del ritorno in patria. Abbiamo avuto con lui una lunga conversazione di cui riportiamo ampi stralci.

Per la prima volta dopo dieci anni i cittadini peruviani hanno potuto eleggere dei rappresentanti . Che importanza riveste l'esistenza di questa Assemblea costituente?

Innanzitutto debbo dire che queste elezioni si sono svolte in modo non certo egualitario: i partiti borghesi hanno avuto a disposizione risorse economiche, spazi televisivi e strutture in maniera enormemente superiore a quelli di sinistra; si è giunti persino ad impedire alla Confederacion Nacional Agraria di presentare candidati, mettendola addirittura fuorilegge. La partecipazione delle sinistre specie quella del mio partito, è dovuta unicamente all'esigenza di avere una tribuna in più per smascherare gli agenti dell'imperialismo e della destra interna, cioè i partiti dell'Apra, Ppc e Ap che vogliono perpetuare il saccheggio imperialista e lasciare immutato lo sfruttamento che le classi dominanti praticano sulla pelle del popolo. Il nostro è un paese capitalistico sì, ma sottosviluppato perchè dipendente dall'imperialismo. Durante il governo di Velasco Alvarado si sono fatte alcune riforme importanti, soprattutto quella agraria, ma si tratta di un'esperienza che l'attuale giunta militare ha liquidato ponendosi al servizio dell'imperialismo il che in concreto significa sottostare ai dettami del Fondo Monetario Internazionale e favorire all'interno gli interessi dell'oligarchia ex-latifondista che ha spostato i suoi capitali in città.

Quali sono le tue impressioni di questi primi mesi da deputato alla Costituente?

Provo una sensazione di fastidio e un'impressione di grande perdita di tempo; si discute, si discute, tra una sinistra minoritaria e una destra maggioritaria che poi fa quello che vuole; certamente almeno ci si impratichisce sul modo di manovrare della destra.

La prossima importante scadenza istituzionale è rappresentata dalle elezioni presidenziali dell'80. C'è già chi dice che i giochi sono fatti e si tratterà di vedere chi fra i tre possibili candidati della destra prevarrà, se il vecchio leader dell'Apra Haya de la Torre o il capo del Ppc Bedoya Reyes l'ex presidente, poi deposto dai militari, Belaunde Terry. Quali possibilità hanno le sinistre?

In Perù, come sai, le sinistre sono divise, ma ultimamente è presente una forte tendenza all'unità. Si faranno, in particolare li farà il mio partito, sforzi perchè questa tendenza si rafforzi fino a sfociare nella costituzione di un fronte ampio che «agglutini» la sinistra su una piattaforma unitaria di lotta. E' possibile che si formino invece due blocchi con candidature differenti; in ogni caso il Psr porterà avanti il tentativo unitario a tutti i livelli.

Quali sono dunque le prospettive; pensi che la lotta per l'emancipazione dall'imperialismo e dallo sfruttamento passi in buona misura attraverso l'azione democratica e pacifica o vi sono altre vie?

La nostra situazione è molto differente da quella italiana o da quella dei paesi capitalistici sviluppati. I paesi sottosviluppati non potranno liberarsi dall'imperialismo con i sistemi democratico-borghese. Non si tratta però neanche di lanciarsi, in questa situazione, nella lotta armata; le risposte tattiche, i mezzi li scoprirà il popolo stesso, cammin facendo; bisogna anche tener presente che la lotta contro l'imperialismo è generale, non può limitarsi ad un singolo paese. Certo l'imperialismo è ancora forte ed in grado di frenare i movimenti, ma in quanto sistema profondamente ingiusto esso è destinato, storicamente, a sparire e ad essere sostituito dal socialismo; io credo che nè i dollari, nè la bomba atomica potranno salvarlo. Abbiamo nel nostro paese, come in Latinoamerica tendenze antimperialiste e filosocialiste sempre più importanti, social-marxisti, socialcristiani, socialcooperativisti si battono con un unico fine: di qui l'importanza che le sinistre si coordinino sia a livello nazionale che internazionale. Tornando al Perù anche se la sinistra è ancora divisa, anche se le condizioni oggettive e soggettive non sono tutte date, occorre rilevare che le lotte contadine ed operaie non sono affatto depresse, anzi esse spingono all'unità con la loro forza e coerenza. Da parte nostra dobbiamo usare di tutte le opportunità che le istituzioni democratico-borghesi possono offrirci

Ci puoi dire qualcosa dell'esperienza delle cooperative agricole?

La riforma agraria ha a suo tempo espropriato 9.000.000 di ettari di terreno; il 90 per cento di esso è ora coltivato da 578 cooperative di produzione e sono esperienze molto importanti, ma l'insegnamento che ne traiamo è che esse non possono svilupparsi nel capitalismo; esso nega loro mezzi tecnici, finanziamenti, esercita un controllo ottuso e burocratico, lascia tutto all'anarchia del mercato. Anche in questo caso se non cambia la struttura politica vi sarà sempre lo sfruttamento degli intermediari commerciali, le tasse altissime ecc..

Mi dicevi che la Confederacion Agraria è stata messa fuorilegge...

Sì, e questo è anche uno degli scopi del mio viaggio in Europa: denunciare la grande ingiustizia perpetrata da Bermudez nel rendere illegale il nostro sindacato contadino; sono qui per ricercare la più ampia solidarietà del movimento sindacale e popolare e so che non ci verrà negata perchè conosco le tradizioni di lotta internazionalista degli operai italiani, il cui ultimo esempio è stato il boicottaggio del rame cileno.

a cura di **G. Luca Moncalvi**

Dalla prima pagina

Napoli

zati, ospedalieri, ferrovieri, postelegrafonici, precari dell'università, giovani, precari espulsi dalla scuola media, operai dell'Italsider, dell'Alfasud, della Fiat, della Montefibre, Olivetti, Sofer, Cirio, Merrel, Anfus, Gie,...

Impastato

politica degeneri», per evitare cioè che nella terra degli edili esasperati e dei giovani senza lavoro la politica non sia contraddizione di classe, ma viva solo come armonia dell'intesa istituzionale.

I militanti come Peppino, che nella solitudine di uno scontro feroce in queste realtà meridionali, debbono vincere ogni giorno [l'abbiamo letto nel suo diario] la tentazione del disperato ripiegamento aiutandosi con la forza della rabbia morale e della lucidità politica, non fanno invocazioni piagnone di solidarietà, semplicemente esigono da tutti noi che non si consideri lo scontro dentro il Meridione come una scaramuccia nelle retrovie, ma come lotta di classe su una frontiera decisiva della democrazia e della rivoluzione italiane.

Salerno

si, soprattutto ad Eboli, di quel che accadde quattro anni fa: e di un certo «pacchetto», precipitosamente promesso dal governo dopo la sollevazione di Eboli (che allora protestava per lo sfumare di un'altra promesssa, quella della Fiat). Il pacchetto, approvato dal Cipe nel 1974, prevedeva per la valle del Sele (comune di Eboli) un complesso di investimenti (131 miliardi senza contare le scorte) che avrebbe dovuto dare lavoro ad oltre 3200 lavoratori. Si parlava - sembra uno scherzo a ripensarci - di un tubificio (14 miliardi di investimento, 500 operai); di un altro per produrre cavi elettrici (12 miliardi, 400 addetti); di un impianto per pannelli per l'edilizia (3 miliardi e mezzo, 100 addetti); di uno stabilimento per produrre uno speciale materiale per penumatici (18 miliardi, 1350 addetti). Passata la festa, gabbato lo santo: la grande paura del '74 ha portato le promesse, ma pochi - al governo, - vogliamo dire - ci hanno creduto. Tutto quello che si è fatto, in quattro anni, sono i «progetti di massima» per le infrastrutture più urgenti, quelle senza le quali - quand'anche ci si mettesse a realizzarle - non si può seriamente pensare a fare il resto.

E allora? La lezione è chiara. De Mita, da buon democristiano, per governare ha un solo sistema: prendere la gente per i fondelli. Per il governo, la piana del Sele può continuare ad aspettare.

Appello ai compagni di Milano

Se vogliamo evitare che anche il disguido più banale (in redazione, in tipografia, o al turno di notte) renda concretamente impraticabile l'obiettivo di spedire tutti i giorni il *QdL* in tutte le situazioni in cui è possibile arrivare, abbiamo bisogno di almeno un paio di volontari per notte. L'orario di lavoro è dalle 21,15 alla 1,00 di notte circa. I compagni che vogliono darci una mano sono pregati di telefonare in redazione ad Armando.

DIBATTITO

Lo Statuto dei lavoratori ai dipendenti pubblici?

Nel dibattito lanciato dalla Federazione di Venezia [vedi Qdl di venerdì 10] sulla possibilità di ricorrere allo strumento del referendum per l'applicazione generalizzata dello statuto dei diritti dei lavoratori interviene oggi il compagno Luigi Nespor. Ospiteremo volentieri altri interventi, raccomandando brevità e pertinenza.

Nel *Quotidiano dei Lavoratori* del 10 novembre è apparso un breve scritto sul tema dell'applicazione dello Statuto dei Lavoratori del pubblico impiego; esso conclude con la domanda se possa essere importante per le lotte del settore l'applicabilità generale dello Statuto a tutti i dipendenti pubblici.

È una domanda che, specie in questo momento, merita certamente un'attenta discussione e una approfondita valutazione degli effetti che questa estensione dell'applicazione dello Statuto potrebbe comportare. Ma sarebbe sbagliato ritenere che questa estensione sarebbe sufficiente per eliminare le attuali profonde discriminazioni esistenti.

Il discorso, però, non può essere compiutamente affrontato, se non premettendo qualche chiarimento sul termine, assai generico, di «pubblico impiego» e pubblico impiegato. Con questa espressione, infatti, si indica un'ampia categoria di lavoratori, con trattamenti giuridici ed economici assai differenziati e disomogenei a seconda del loro «datore di lavoro», seppur unificati dal fatto di avere un rapporto di lavoro con la Pubblica Amministrazione. Il termine pubblico impiegato indica quindi sia i dipendenti delle amministrazioni dello Stato (cioè dei vari Ministeri), sia i dipendenti degli enti territoriali (Regioni, Provincie, Comuni) sia i dipendenti dei cosidetti «enti parastatali» sia i dipendenti degli ospedali, degli istituti di assistenza e beneficenza, delle università, sia, infine, i dipendenti delle migliaia di enti pubblici (utili e inutili) distribuiti sul territorio nazionale. Il termine di dipendente pubblico indica anche i lavoratori dei cosiddetti enti pubblici economici (per esempio, Eni, Sip, Agip ecc. e più in generale, tutti quegli enti pubblici che operano sul mercato, attenendosi a criteri di economicità nella gestione del proprio bilancio); questi ultimi, peraltro, sono solo marginalmente toccati dal nostro discorso: ed infatti, essi hanno un trattamento che li rende assimilabili agli altri lavoratori privati (applicazione integrale dello Statuto, competenza del pretore in funzione del giudice del lavoro per risolvere le loro controversie con gli enti datori di lavoro).

Come si vede, se parte della problematica riguardante il pubblico impiego interessa tutte queste categorie di lavoratori, vi sono problemi specifici e spesso assai differenti pe ciascuna categoria (gli ospedalieri, gli insegnanti, i magistrati, i poliziotti) posti dalle diverse normative, cui ciascuna di esse è sottoposta, e riguardanti molteplici aspetti: dalle modalità di accesso all'impiego, alla tutela del posto di lavoro, all'estensione del lavoro precario, all'orario di lavoro, alle retribuzioni, alla carriera e così via.

Niente Statuto ai dipendenti dello Stato

Se, quindi, è da combattere la contrapposizione tradizionale tra lavoratori privati e lavoratori pubblici (che deriva dall'originaria attribuzione al lavoro svolto da questi ultimi - indifferentemente dal magistrato di Cassazione, al generale, al barelliere - di un particolare «valore» in quanto lavoro svolto «nell'interesse pubblico») ed è obiettivo prioritario quello di portare avanti il processo di «omogeneizzazione» dei due settori, privato e pubblico, avviatosi negli ultimi anni, è, nel contempo, spesso approssimativo e fonte di equivoci, considerare in un unico blocco indistinto - l'impiego pubblico - tutti i pubblici dipendenti: c'è certamente minor differenza, per ciò che riguarda la collocazione e la coscienza di classe, tra il postino e l'operaio, che non tra il primo e un barone universitario.

Fatte queste precisazioni, esaminiamo in che termini si pone il problema dell'applicazione dello Statuto dei Lavoratori nel pubblico impiego: punto di riferimento è l'art. 37, che, in base ad una interpretazione restrittiva ma ormai costante, *esclude l'applicazione dello Statuto ai dipendenti dello Stato*: le norme dello Statuto quindi non possono trovare applicazione per tutti coloro che abbiano un rapporto di lavoro con uno dei Ministeri, tra i quali è funzionalmente ripartita l'organizzazione amministrativa statale (quindi, dipendenti delle poste, insegnanti, militari, ecc.). Al contrario lo stesso art. 37 stabilisce che lo Statuto *è applicabile a tutti gli altri dipendenti pubblici* (ai dipendenti cioè di enti pubblici che non siano lo Stato), purchè «la materia non sia diversamente regolata da leggi speciali». Ciò significa che in tutti i casi in cui il singolo ente pubblico, oppure una categoria di enti pubblici (ospedali, Camere di commercio) non abbia una normativa che *espressamente* ponga una disciplina diversa rispetto alle singole disposizioni dello Statuto, queste ultime sono applicabili per i dipendenti di quell'ente o di quella categoria di enti (in alcuni casi l'applicabilità *di parte delle disposizioni* dello Statuto a determinati enti pubblici è stata stabilita per legge: così per esempio l'art.10 della legge n. 70 del 1975 ha esteso ai lavoratori del «parastato» le norme dello Statuto che riguardano la disciplina dei diritti di libertà di opinione e di libertà e attività sindacale). In conclusione si può dire che, di fatto, le norme dello Statuto possono distinguersi in norme che trovano generalmente applicazione per i dipendenti degli enti pubblici (appunto quelle riguardanti diritti di opinione e libertà sindacali); in altre norme, la cui applicabilità dipende dalle regole che vigono per i singoli enti; infine in norme che sono generalmente inapplicabili, in quanto gli enti pubblici, su quella materia, hanno una differente disciplina; è questo il caso, per esempio, dell'art. 13 dello Statuto, che prevede l'attribuzione della qualifica, o quanto meno del trattamento economico corrispondente alle mansioni superiori svolte di fatto dal lavoratore, che è dichiarato costantemente inapplicabile ai lavoratori degli enti pubblici in quanto per questi, mansioni, trattamento economico e qualifiche sono prestabiliti da atti formali dell'amministrazione, non modificabili in via di fatto.

Il diritto di agire di fronte al Pretore

Parzialmente diverso è il discorso, per ciò che concerne l'applicabilità al pubblico impiego dell'art. 28 dello Statuto, che come è noto prevede la possibilità per gli organismi locali delle associazioni sindacali nazionali di ricorrere al Pretore per far cessare la condottta antisindacale del datore di lavoro. Questa disposizione (che è importante ripetere, riconosce il diritto di agire di fronte al Pretore non ai singoli lavoratori, o a gruppi di lavoratori, ma solo alle associazioni sindacali nazionali, attraverso i loro organismi locali) si può dire che è utilizzabile nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni, con eccezione solo per l'amministrazione statale, centrale e periferica; è quindi esperibile contro gli ospedali, gli istituti di assistenza e beneficenza, e, in generale tutti gli enti pubblici economici o non economici; non è invece esperibile nè contro i Ministeri, nè contro organismi quali Provveditorati agli Studi, scuole, dogane, ecc. in quanto organizzazioni periferiche dell'Amministrazione centrale (sulla legittimità costituzionale di questo differente trattamento riservato alle organizzazioni sindacali dei dipendenti statali dovrà pronunciarsi, fra breve, la Corte Costituzionale).

Si è detto all'inizio che il discorso sull'applicabilità dello Statuto al pubblico impiego non esaurisce tutti gli aspetti delle discriminazioni esistenti nella tutela dei diritti dei pubblici dipendenti, a fronte della tutela garantita ai lavoratori privati. Ed infatti, l'aspetto più rilevante e pesante di discriminazione non è dato tanto dallo Statuto (se non per i soli dipendenti statali) quanto dal fatto che al dipendente pubblico è preclusa la possibilità di una seria ed efficace tutela dei propri diritti in sede giudiziaria. Infatti il giudice al quale il lavoratore pubblico si deve rivolgere è non il Pretore, bensì il Tribunale amministrativo regionale (Tar); ciò comporta che le regole processuali che egli deve seguire non sono quelle fissate per il processo del lavoro, ma invece quelle fissate per i processi amministrativi (quindi, sono le regole fissate per le questioni in materia urbanistica, o di espropriazioni, che, come tutti immaginano, poco hanno a che vedere con una seria tutela giudiziaria del lavoratore). A ciò si aggiunga che il tempo necessario per ottenere una pronuncia del giudice amministrativo è mediamente ben superiore a un anno e cioè sensibilmente più elevato di quello necessario in Pretura e, per di più, senza possibilità, in caso di licenziamento e di altre situazioni di grave bisogno di ottenere provvedimenti d'urgenza (e questa è una delle discriminazioni più pesanti); inoltre, i mezzi di cui il lavoratore pubblico dispone per far valere di fronte al Tar i suoi diritti sono estremamente limitati - non sono ammessi, per esempio, testimoni - e si riducono di fatto alla sola verifica della legittimità dei documenti e degli atti provenienti dall'amministrazione (cioè dalla controparte); infine i costi del processo amministrativo sono, spesso, notevolmente più elevati, soprattutto perchè i Tribunali amministrativi raramente pongono a carico della pubblica amministrazione soccombente le spese processuali (ignorando con ciò precise disposizioni di legge).

Per una uguaglianza sostanziale tra i lavoratori

In conclusione, indipendentemente dall'applicazione dello Statuto ai dipendenti pubblici, un nodo centrale che i lavoratori pubblici dovranno prima o poi, affrontare, per realizzare una effettiva parità di trattamento con il lavoratore privato è quello di abolire la forma di «giustizia separata e ridotta» alla quale sono attualmente sottoposti, e di dare piena competenza al pretore del lavoro, anche in materia di lavoro pubblico, con utilizzazione delle stesse regole, sostanziali e processuali, che sono in vigore per il lavoratore privato. Ed è su questo punto, forse più che su quello dell'applicabilità dello Statuto, che vale la pena di riproporre la domanda iniziale chi ha interesse e chi invece non ha interesse nel sostenere questa riforma? Chi guadagnerebbe e chi perderebbe potere, con questo spostamento di competenza?

Stefano Nespor

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 15 novembre 1978

Lotteria a sostegno del Qdl fatta dai compagni e dai lavoratori della Borletti (Mi)	250.000
Comini di Usmate (Mi)	10.000
Daniela (Mi)	5.000
Alberto (Mi)	5.000
Gruppo lavoratori Sae via Fara 26 (Mi)	57.000
Guglielmo Melloni Molinella (Bo)	6.000
Ccp	
Ferrovieri (An)	10.000
Fulvia Foeker (Mo)	10.000
Catellani Fabrizio Fabbrico	15.000
Enrico Negro (To)	5.000
Lillo-Rosamaria (To)	5.000
Pino Alberto Porto Ceresio (Va)	15.000
Maurizio Dumenza Porto Ceresio	10.000
Angelo e Elvy (Va)	5.000
Compagni di Orzinuovi (Bs)	
Katia	3.000
Enrico	2.500
Mauro	1.000
Laura	1.500
Ornella	2.000
BT	2.000
Paolo	1.000
Marina	1.000
Marilisa	1.000
Rachele	500
Franco	2.000
Carletto	500
Rosaria	500
Marino	1.000
Lucio	1.000
Mauro	500
Fessura	1.650
Giovanni	2.000
Ancilia	1.000
Fiorenzo e Mirella Ghirelli (Mi)	10.000
Claudio e Albino Malegno	30.000
Giuliana (Mi)	5.000
Francesco Puddu (Tn)	2.000
Carla, Silvana, Codor (Mi)	20.500
Cellula Dp (Mi)	7.000
Raccolti al consiglio del cineforum di Vanzanghello (Mi)	5.000
Beffa Silvana Ospiate	500.000
Caronia Giovanni (Pa)	10.000
Compagni (Cz)	25.000
Achille e Giusy (En)	2.000
Roberto Melone Albenga (Sv)	33.000
Beppe e Beppa Selvazzano	100.000
Martino G. Monteparte A. (Tv)	10.000
Zanella Cassola (Vi)	5.000
Iaizia Dario Pozzuolo del Friuli (Ud)	10.000
Dp (Me)	10.000
Sez. Dp Soncino (Cr)	40.000
Angelo Guadagnino (Va)	10.000
Impegni mensili	
Collet. Circumvesuviana (Na)	35.000
Saija Francesco (Me)	5.000
Tot. cont.	**333.000**
Tot. ccp	**976.500**
Tot. gior.	**1.309.500**
Tot. prec.	**3.142.300**
Tot. comp.	**4.451.800**

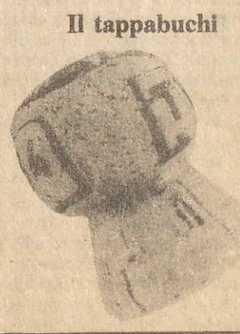
Agenda

TRENTO
Oggi alle 21 c/o cinema Dolomiti proiezione del film «Gramsci» di L. De Frà seguirà un dibattito pubblico.

MILANO
Oggi alle 21, attivo aperto della sezione Isola di Dp: Odg: la situazione internazionale. Partecipano esponenti del Mir, Mapu e della resistenza iraniana. L'attivo si terrà c/o la chiesa evangelica di via Porro Lambertenghi 28.

ROZZANO
Oggi alle 21 c/o centro civico di Rozzano; proiezione del film «Superman vuole uccidere Jessie» consigliato dalla rivista di Sf «Una ambigua utopia».

Il tappabuchi



Anno 5° numero 250 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel, (011) 876873 - **Venezia,** tel (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico,** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e abbonamenti,** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo £ 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel (02) 8255360 - **Numero arretrato,** £ 400; **Svizzera,** Fr.sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)